

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

COMUNICATO STAMPA

“CST ASMENET: L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE” 6

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroletto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro)..... 6

L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE..... 7

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30..... 7

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

INTESA CON CAMPANIA PER SERVIZI SANITARI E AMMINISTRATIVI..... 9

AL VIA GLI OSCAR DI BILANCIO 2011 10

CUG, LINEE GUIDA IN GAZZETTA..... 11

IL SOLE 24ORE

NELLE URNE IL FALLIMENTO DELLA POLITICA..... 12

SCHIAFFO-BIS DAL NORD..... 14

NEI SERVIZI VINCE L’«IN HOUSE»..... 15

PIANO NAZIONALE DA REINVENTARE 16

LA LEGA: BASTA SBERLE BERLUSCONI: VADO AVANTI..... 17

Il premier: ora la svolta, ma a me non ci sono alternative

«FISCO E FAMIGLIA SUBITO IN AGENDA»..... 18

GLI INTERVENTI - La Lega spinge per il quoziente familiare, il Pdl chiede una corsia preferenziale per il piano Sud «vincolando» il Cipe

C’È IL QUORUM, STOP SU ATOMO E ACQUA 19

Affluenza al 55,6%, i sì vincono con il 95% - Alt anche al legittimo impedimento

CANCELLATO DEL TUTTO IL LEGITTIMO IMPEDIMENTO..... 21

IL «SÌ» SULL’ACQUA SVELA UNA DOPPIA MISTIFICAZIONE..... 22

I VERI RESPONSIVI - Sulle privatizzazioni centrodestra sulla linea della prima Repubblica - Il centrosinistra ha tradito il suo passato

RIFORMARE SUBITO LE TARIFFE E RAFFORZARE LA NUOVA AGENZIA 23

EQUILIBRIO CONTABILE - Necessarie regole più rigide per evitare che i costi di gestione si scarichino sull’imposizione generale Legge Galli da rivedere

LE SOCIETÀ PRIVATE BLOCCANO 2 MILIARDI DI INVESTIMENTI 26

DEBOLI IN BORSA - Flessione per Acea e Iren, Acque Potabili giù del 6% Il settore si attende ora un intervento del Governo attraverso crediti di imposta

SCATTO D’ORGOGGIO PER NAPOLI..... 27

Napolitano: la piaga dei rifiuti compromette tutti i piani di sviluppo - LE CRITICITÀ - Il presidente auspica che Castellammare possa reggere la sfida globale Sull’immondizia: c’è impegno e convinzione dal sindaco

SOSPENSIVA CON IL SILENZIO-ASSENSO 28

Fisco: verso lo stralcio la norma sull'illecito disciplinare dei giudici tributari - DUE VIE PER L'IPOTECA - Scatta sopra i 20mila euro se la pretesa dell'Erario è contestata o è ancora impugnabile, in caso contrario tetto a 8mila

MANOVRA, STRETTA IN ARRIVO PER GLI ENTI PUBBLICI..... 29

INTERVENTI ALLO STUDIO - Probabile giro di vite sulle uscite delle amministrazioni per beni e servizi e sui costi della politica. Tra le opzioni la riduzione delle province

«SPESA SANITARIA GIÀ TAGLIATA»..... 31

LIVELLI DI ASSISTENZA - Vasco Errani: prima si chiarisca quali prestazioni il governo vuole continuare a garantire. Enrico Rossi: no a improvvisazioni

STALLO POLITICO SUL DECRETO SVILUPPO 32

Maggioranza a rischio, si rinvia - Ipotesi bonus per investimenti al Sud, sui mutui tetti più alti - SPORTELLO UNICO - I Comuni dovranno essere operativi entro il prossimo 30 settembre. Per i ritardatari spunta il commissariamento

IVA, SOTTO ESAME L'EFFETTO CONSUMI 33

LE ALTRE MISURE - Risputa l'armonizzazione del prelievo sulle rendite, esclusi i titoli di Stato - Torna sul piatto anche il quoziente familiare

LA SARDEGNA ACCELERA SULLE FONTI RINNOVABILI 34

Patto con i sindaci Cappellacci: «Una svolta per l'economia»

LA SICILIA FERMA IL TAGLIO AGLI SPRECHI..... 35

Resta a metà la riforma del Governo regionale: costi oltre i 200milioni - SPESA FUORI CONTROLLO - L'allarme della Corte dei Conti: «Inaccettabile finanziare ancora un settore che da anni non presenta alcuna rendicontazione»

SCHIARITA IN VISTA SUI CERTIFICATI MEDICI ONLINE..... 36

IL QUADRO - La decisione sul periodo transitorio dovrebbe arrivare nel vertice in programma giovedì

I PRINCIPI CONTABILI NON TROVANO SPAZIO 37

ITALIA OGGI

L'ACQUA PUBBLICA? DA VENDOLA NON FUNZIONA. E LASCIA TUTTI A BOCCA ASCIUTTA 38

MUNICIPALIZZATE, QUE VIVA LA CASTA..... 39

La politica dominerà e i capitali esteri non arriveranno

TUI COMPRA UN PAESE IN TOSCANA..... 40

È Castelfalfi, tra Firenze e Pisa. Lo restaurerà a sue spese

CARTA D'IDENTITÀ IN CULLA, LE ANAGRAFI SCALDANO I MOTORI 41

RIFIUTI FUORI DALLA REGIONE, ARRIVA LA NORMA INTERPRETATIVA 42

PENSIONI RICALCOLATE IN BASE AI REDDITI 43

LA REPUBBLICA

I "SÌ" TRAVOLGONO I PRIVATI MA ORA I COMUNI AVVERTONO "SERVONO NUOVE NORME" 44

ADDIO ALLE CENTRALI ATOMICHE SI PUNTA SULLE RINNOVABILI E IN BORSA VOLANO I TITOLI VERDI..... 46

CORRIERE DELLA SERA

TRENTINO RECORD, CALABRIA «FREDDA» ALLE URNE 48

Il 65% di affluenza contro il 50,3. Da primato Emilia-Romagna e Toscana Palermo e Napoli ma anche Varese tra le città che non raggiungono il quorum

LÀ DOVE C'ERA L'ERBA ORA C'È UNA CITTÀ..... 50

La verità è che ci stiamo disamorando del nostro stare al mondo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

CONSORZI DI BONIFICA, ARRIVA IL COMMISSARIO UNICO..... 51

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

«ECCO LA SQUADRA, NON SIAMO IL SOVIET»..... 52

Le deleghe, Tuccillo recordman con 23 incarichi. Rossi presidente Asia

GAZZETTA DEL SUD

LAVORI PUBBLICI, 53 MILIONI DI EURO PER LE SCUOLE..... 53

Domani i lavori dell'organismo di sorveglianza Por. Incontro su Sial Servizi

RIFIUTI: SI BLOCCA LA DISCARICA DI PIANOPOLI E DECINE DI COMUNI NON PAGANO 54

L'impianto oggi si ferma per manutenzione ai mezzi meccanici. Calabria Maceri lancia l'allarme: vantiamo crediti per 12 milioni ma non entra un euro

IL MATTINO NAPOLI

SULLA DIFFERENZIATA LA PRIMA DELIBERA SÌ AL DECRETO FLUSSI..... 55

Porta a porta esteso ad altri tre quartieri - E Caldoro: sbloccheremo i trasferimenti

LA CHAT DELLA REGIONE: OGNI SETTIMANA DIRETTA CON I CITTADINI..... 56

Caldoro: la politica si apre al web confronto interattivo su delibere e provvedimenti di governo

BANKITALIA: CRESCITA NEGATIVA, SALE IL DEBITO DEGLI ENTI LOCALI 57

Il rapporto/Oggi l'annuale relazione dell'istituto sullo stato dell'economia campana La disoccupazione giovanile al 40%

TORRE DEL GRECO S'AFFIDA ALLE GUARDIE ARMATE..... 58

In città quattro denunce al giorno di reati contro il patrimonio - Previste ronde notturne e diurne

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMENET 2011

“CST ASMENET: l’innovazione sostenibile”

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroleto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro).

Le piattaforme tecnologiche realizzate e il know how acquisito hanno posto Asmenet Calabria in evidenza sul panorama nazionale dell’eGovernment. E’ stato finalmente invertito il “digital divide” dei comuni calabresi, che normalmente venivano relegati alle ultime posizioni a livello nazionale. Non a caso nell’ultima rilevazione del febbraio scorso, il Ministero per la Pubblica Amministrazione classificava la Calabria tra le regioni con il maggior numero di Comuni dotati di Albo Pretorio online.

Al riguardo, sono previste le testimonianze di:

Lucio Forastieri, già direttore generale Società dell’Informazione Regione Marche, Giovanni ADAMO CSI Piemonte, On.le Domenico NACCARI Comune di Roma, Francesco PINTO Presidente ASMEL.

Abbiamo richiesto la partecipazione di:

Giuseppe SCOPELLITI Presidente Regione Calabria, Antonio GENTILE Senatore della Repubblica, Mario CALIGIURI Assessore regionale alla Cultura, On.le Francesco TALARICO Presidente Consiglio Regionale, On.le Alberto SARRA Sottosegretario regionale alle Riforme, Arturo Manera V. Presidente nazionale ANPCI.

Ricordiamo inoltre che nel corso del convegno saranno trattati i seguenti argomenti:

- **Il nuovo Sportello Unico per le Attività Produttive – SUAP (DPR n.160 del 7/9/2010);**
- **Il “programma ASPEA” per l’Azzeramento della SPesa Energetica degli Associati;**

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

*Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 -
ore 9,30-17,30*

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best pratics già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.134 dell' 11 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 14 del 12 maggio 2011

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 15 del 12 maggio 2011

La Gazzetta ufficiale n.135 del 13 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 giugno 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza per fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione di parassiti ed organismi nocivi sul territorio nazionale.

DECRETO 16 maggio 2011 Riassegnazione dei contributi statali concessi con il decreto ministeriale 28 ottobre 2010 a valere sul Fondo di cui all'articolo 13, comma 3-quater, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, risultati revocati nel corso dell'anno 2010 con individuazione degli enti beneficiari e delle modalità di erogazione.

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA CIRCOLARE 18 marzo 2011, n. 4 Art. 25 della legge n. 183 del 2010 e art. 55-septies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, introdotto dall'art. 69 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 - Trasmissione per via telematica dei certificati di malattia. Indicazioni operative per lavoratori dipendenti e datori di lavoro del settore pubblico e privato.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 6 aprile 2011, n. 11 Patto di stabilità interno per il triennio 2011-2013 per le Province e i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. (11A07701) (Suppl. Ordinario n. 144)

NEWS ENTI LOCALI

POSTE

Intesa con Campania per servizi sanitari e amministrativi

Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane e il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, in occasione dell'Assemblea degli industriali napoletani tenutasi nel capoluogo campano, hanno firmato un Protocollo di intesa che avvia una collaborazione orientata a ideare, sviluppare, erogare e gestire servizi a valore aggiunto in campo sanitario, amministrativo e fiscale rivolto ai cittadini e alle istituzioni locali. L'ampia gamma di servizi, certificati anagrafici e catastali, prenotazione delle prestazioni sanitarie, pagamento del ticket o consegna dei medicinali in zone disagiate, digitalizzazione dei documenti per la Pa, verranno forniti attraverso la rete degli uffici postali della Campania dotati di "Sportello Amico", realizzato da Poste Italiane per facilitare e semplificare il dialogo tra cittadino e Pubblica amministrazione. "L'accordo con la Regione Campania per i servizi in ambito sanitario, amministrativo e fiscale - ha detto Sarmi - ha l'obiettivo di mettere a disposizione degli enti locali e delle persone servizi che agevolano il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Con la nostra tecnologia avanzata e la rete logistica possiamo dare un valido contributo alla semplificazione delle procedure e all'abbattimento dei tempi burocratici".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via gli Oscar di Bilancio 2011

Riapre i battenti l'Oscar di Bilancio per la pubblica amministrazione, il premio che la Federazione relazioni pubbliche italiana (FERPI) dedica agli Enti locali che hanno saputo trasformare l'obbligo della redazione del bilancio in un efficace strumento di comunicazione con i propri referenti, in primo luogo con i cittadini.

Sono invitati a partecipare Regioni, Comuni e Province, protagonisti di una amministrazione efficiente, che possono candidare la propria rendicontazione economica, sociale e ambientale relativa all'esercizio 2010, soprattutto se accompagnata da politiche di comunicazione tempestive e innovative. Si tratta di un'occasione importante per

far conoscere e valorizzare il lavoro che funzionari e amministratori svolgono al fine di ottenere bilanci chiari e trasparenti. Il Premio, che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, si divide in quattro categorie: Oscar di Bilancio Regioni, Oscar di Bilancio Province, Oscar di Bilancio Comuni Capoluoghi di Provincia e Oscar

di Bilancio Comuni non Capoluoghi di Provincia. Per partecipare è sufficiente inviare via mail, entro il 30 giugno, la propria candidatura all'indirizzo: oscardibilancio.pa@ferpi.it. La partecipazione è gratuita e la cerimonia per la consegna dei Premi avrà luogo a Milano ad inizio ottobre 2011.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PARI OPPORTUNITÀ

CUG, Linee Guida in Gazzetta

Si chiamano CUG, «Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni» e sono l'evoluzione dei Comitati per le pari opportunità e dei Comitati per il contrasto del fenomeno del mobbing. Previsti dall'articolo 21, legge 4 novembre 2010, n. 183, i Cug opereranno all'interno delle Pubbliche amministrazioni di ogni ordine e grado, comprese le Autonomie ed i piccoli Enti, con l'obiettivo prioritario di innovare i modelli organizzativi, rinnovare la classe dirigente, e promuovere l'uguaglianza delle opportunità, il riconoscimento del merito e la parità tra i sessi. A guidare l'azione dei CUG, le apposite Linee Guida predisposte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed apparse sulla «GU» n. 134 dell'11 giugno scorso.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

REFERENDUM

Nelle urne il fallimento della politica

Secco e brutale nel suo dualismo sì-no, l'istituto del referendum rappresenta la via più semplice per affrontare questioni complesse. Può apparire inadeguato e quindi non piacere, ma di sicuro permette di dar voce al popolo in modo clamoroso e trasparente. In questo caso è servito a dar fuoco alle polveri. Una politica stagnante dentro la cornice di un'economia altrettanto stagnante, un Governo ingessato e di fatto immobile. Il bilancio fallimentare di una maggioranza che aveva trionfato nelle urne appena tre anni fa. Un presidente del Consiglio troppo indebolito dai suoi errori pubblici e privati per esercitare una leadership efficiente e soprattutto non più in sintonia con il Paese dopo diciassette, lunghi anni in cui buona parte degli italiani aveva subito la sua suggestione carismatica. Ecco la montagna poco incantata che la mina referendaria ha fatto saltare. Ora davvero nulla sarà più come prima. Chi non è convinto di questo, chi pensa che il Governo e la legislatura possano andare avanti con qualche piccolo aggiustamento, ha capito ben poco di quello che sta accadendo. Il problema è che nemmeno gli altri, coloro che intuiscono il cambiamento e magari lo cavalcano con la retorica delle grandi occasioni, nemmeno loro sanno dove dirigersi. Si sta aprendo un vuoto nella politica italiana e continua a non essere chiaro chi e come riuscirà a riempirlo. Quello che

oggi sappiamo è che gli italiani hanno votato in parte nel merito dei quesiti, in parte per scrollare l'albero romano. Hanno dato voce alle angosce per le centrali nucleari e ai timori che l'acqua alimenti il profitto privato a scapito dell'interesse pubblico: è la prova che Di Pietro e gli altri promotori avevano scelto bene i quesiti, tutti in grado di toccare le corde emotive più profonde dell'opinione pubblica, specie dopo il disastro in Giappone. Ma forse queste emozioni non sarebbero state sufficienti per portare al voto il 57 per cento, se non avessero incontrato un malessere e un disagio diffusi, anche un senso di scoramento di fronte all'inerzia di una classe dirigente che assiste impotente o quasi alla crescita zero, alla disoccupazione giovanile dilagante, al progressivo distacco dall'Europa che conta. Tanto è vero che il quarto quesito, quello sul "legittimo impedimento", il più politico, in condizioni normali difficilmente avrebbe raggiunto il quorum; ma stavolta si è giovato della corrente ascensionale e ha contribuito anch'esso e non poco all'esplosione. Tutto s'intreccia e il referendum taglia il nodo gordiano. Lo fa lasciando molti dubbi di merito. Il "no" definitivo al nucleare significa aprire varie incognite sul futuro della politica energetica. Il responso sull'acqua può voler dire autorizzare chissà per quanto tempo gli sprechi pubblici che sono enormi. Ogni medaglia ha il suo ro-

vescio. E se il risultato referendario sconfessa le rigidità e le insufficienze di una classe di governo, al tempo stesso rischia d'introdurre qualche elemento ideologico di troppo nella gestione di materie molto delicate, che hanno a che vedere con il modello di sviluppo economico. C'è da augurarsi che i governanti di oggi e soprattutto quelli di domani siano consapevoli. Per il resto, prevale l'idea che l'esito del referendum sarà pagato in primo luogo da Berlusconi. È abbastanza logico, se sono vere le ragioni che abbiamo elencato. Basta osservare la reazione della Lega per rendersene conto. L'immagine della doppia sberla (prima le amministrative, ora i quattro "sì") evocata da Calderoli è efficace. Il Carroccio sta perdendo il collegamento con il suo elettorato. Basta vedere come si è votato nelle regioni settentrionali. Il vecchio blocco sociale che ha saldato per anni l'asse Berlusconi-Bossi si sta sfaldando. Il fatto che non si sia ancora ricomposto dietro un altro equilibrio politico non risolve la questione. La Lega non ne può più, come testimoniano anche le parole di Maroni. E domenica prossima a Pontida il leader dovrà dire qualcosa di nuovo, se ne sarà capace. Non basta invocare in ritardo la riforma fiscale, o ironizzare su Tremonti che cerca di essere serio. Ci vorrebbe un'idea del paese, quell'idea per cui gli italiani hanno votato nel 2008 e che si è persa per strada. D'altronde, se una stagione si

sta chiudendo, essa si esaurisce soprattutto per le due figure-simbolo di Berlusconi e Bossi. Non è detto peraltro che la cosiddetta opinione moderata, maggioritaria nel paese e oggi piuttosto stratonata di qui e di là, sia disposta a correre qualsiasi avventura. Magari a Milano ha votato Pisapia, riconosciuto come autorevole esponente della borghesia cittadina, ma chissà se domani si affiderà alla strana coalizione arcobaleno che si va costituendo a sinistra. Dopo le amministrative, i referendum lanciano sul proscenio Di Pietro e Vendola, ma pongono a Bersani e ai vertici del Pd la responsabilità di affermare una cultura di governo che potrebbe invece disperdersi nel tripudio dei "sì". Ci vorrebbe molta maturità, anche per sfuggire alla tentazione dei facili slogan, e non se ne vede ancora granché. A proposito: a che punto è il famoso progetto riformista per l'Italia promesso dai vertici del Pd? Non vorremmo che tutte le energie della segreteria fossero impiegate per impedire a Vendola o a qualche altro "outsider" di candidarsi come premier, al punto che invece di un'idea nuova per il paese avremo il solito programma di maniera stampato all'ultimo momento per la campagna elettorale. L'opposizione dovrebbe rendersi conto che il risultato dei referendum è figlio delle inquietudini della gente e anche del disincanto verso Berlusconi. Ma non è in alcun modo un plebiscito

14/06/2011

per questo centrosinistra. È Ma non è un voto a favore aver perso, come la Lega ranti vincitori, la strada è
un voto di stanchezza che di qualcuno. È soprattutto il non mancherà di fargli sa- ancora lunga.
esprime voglia di cambiare. presidente del Consiglio ad pere. Per gli altri, gli aspi-

Stefano Folli

La radiografia del voto

Schiaffo-bis dal Nord

I dati sono chiarissimi. Il quorum è stato superato in tutte le regioni del Paese e in 102 province su 110. Non è stato superato a Sondrio, a Foggia, in tre province calabresi e in tre siciliane. E sono ancora una volta, dopo le amministrative, il Nord e il Centro a penalizzare più chiaramente la maggioranza di centro-destra. Parliamo di quorum invece che di "sì" e di "no" perché si sapeva – e il verdetto delle urne lo conferma – che chi è andato a votare lo ha fatto perché era decisamente contrario alle posizioni del governo su nucleare, acqua e legittimo impedimento. Anche il confronto con il referendum sul nucleare nel lontano 1987 è indicativo. Allora andarono a votare il 65,1% degli aventi diritto, ma a quel tempo l'astensionismo strategico non era ancora stato utilizzato come tecnica elettorale dagli oppositori dei quesiti. I "no" furono il 19%. In valore assoluto i "sì" furono circa 21 milioni. Oggi sono oltre 24 milioni. Ma c'è di più. I "sì" oggi rappresentano la maggioranza assoluta degli aventi diritto e non solo dei votanti. Difficile immaginare un verdetto più chiaro di così. Un risultato del genere non sarebbe stato possibile senza il contributo di una parte dell'elettorato tradizionalmente berlusconiano. Nell'inchiesta demoscopica di cui si parla in altra parte di questo giornale (si veda l'articolo a fianco) questa ipotesi pare confermata. Il nucleare è un tema così impopolare che non solo ha mobilitato contro la politica del governo una parte dei suoi stessi sostenitori abituali ma anche una quota di elettori che di solito non vanno a votare. Basta fare due conti molto semplici. Nelle elezioni politiche del 2008 hanno votato per i partiti del centrodestra 18 milioni di elettori, per quelli dal centro alla sinistra (dalla Fed all'Udc) altri 18 milioni. In questo referendum hanno votato per il "sì" oltre 24 milioni su 27 milioni che sono andati alle urne. Una parte di questi

viene dall'astensionismo, ma gli altri vengono certamente dai partiti di centro-destra. Il trend è omogeneo ma ci sono delle differenze geografiche non del tutto trascurabili. Tra le regioni del Nord e del Centro e quelle del Sud si registra una differenza di circa dieci punti nella affluenza. Anche questo è un dato in linea con quello delle amministrative. Anche in quella consultazione è stato il Nord la zona dove si sono verificati i cambiamenti più significativi a sfavore di Berlusconi mentre nelle regioni del Sud la coalizione di centrodestra è andata meglio, a parte il caso di Napoli. Ed è proprio per questo motivo che all'interno del quadro complessivo colpisce il caso anomalo della Lombardia e di Milano. Qui l'affluenza è stata sotto la media nazionale, come nelle regioni del Sud. In Veneto è andato a votare il 58,9% degli elettori, in Lombardia il 54,3%, come in Basilicata. Il dato di Milano è più vicino a quello di

Bari che a quello di Torino. Eppure sono passati solo pochi giorni dalla elezione trionfale di Pisapia. È un dato che deve far riflettere chi vede in questo voto referendario una ulteriore prova della ipotesi del crollo della coalizione berlusconiana. In questa interpretazione c'è del vero. Cominciano ad essere numerosi i segnali che tra Berlusconi ed il suo elettorato non c'è più il feeling di una volta. Su temi importanti il Cavaliere non è riuscito a convincere tutti i suoi sostenitori. Tuttavia, come abbiamo già detto in occasione delle elezioni amministrative, è prematuro arrivare alla conclusione che siamo di fronte ad un riallineamento elettorale. La leadership di Berlusconi è fortemente appannata ma il premier ha ancora delle frecce nel suo arco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto D'Alimonte

Acqua

Nei servizi vince l'«in house»

Per acqua, rifiuti e trasporto locale si apre una nuova stagione: il ritorno al predominio dell'in house. O, se si preferisce, il mantenimento del predominio attuale. Un predominio che nelle risorse idriche riguarda il 60% delle attuali gestioni, con prospettive di nuove espansioni future della macchina pubblica, a scapito dei concessionari privati e delle spa miste che hanno bisogno di una gara per poter acquisire la gestione. La gara non è più obbligatoria. Sono le aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali e affidatarie del servizio senza alcuna gara i veri vincitori del referendum: tutte le attuali gestioni vengono salvaguardate fino alla loro scadenza naturale. Anche per dopo, un trionfo del pubblico: con il voto referendario il divieto di affidamento in house è saltato. Anche per la "casta" è un bel successo: poltrone e assunzioni garantite ai sistemi politici locali per i prossimi decenni. La rivoluzione promessa dalla riforma Fitto-Ronchi, con la fine prematura delle gestioni in house a fine 2011 e con l'avvio di una nuova stagione di gare per affidare il servizio a nuovi gestori, viene spazzata via. Per introdurre una norma che liberalizzasse i servizi pubblici locali il Parlamento aveva impiegato più di dieci anni. Cade anche la privatizzazione forzata, che era il vero obiettivo dei referendari, almeno ufficialmente. La cessione obbligata del 40% del capitale delle aziende pubbliche non sarebbe scattata però in ogni caso, come hanno fatto credere i comitati promotori del referendum, ma solo se gli enti locali avessero rifiutato la liberalizzazione della gara e avessero deciso di proteggere la loro azienda, riconfermandole la gestione del servizio. Il referendum sui servizi pubblici locali cristallizza di fatto la situazione attuale e rende improbabile qualunque evoluzione. Il regolamento comunitario che subentra alla riforma Fitto-Ronchi consente infatti per il futuro sia l'affidamento in house, ma solo ad aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali, sia l'affidamento a privati o a spa miste o quotate tramite gara. L'unico dubbio ri-

guarda quindi la legittimazione delle società quotate, come Acea o A2A, che hanno avuto l'affidamento del servizio senza gara: quelle gestioni oggi non hanno più una copertura normativa, perché le norme Ue non prevedono l'affidamento senza gara a un'azienda diversa da quella controllata al 100% dagli enti locali. Resta da capire se questa assenza di copertura produce effetti immediati o solo dai prossimi affidamenti. Le associazioni per ora minimizzano. La questione è annosa e potrebbe richiedere una norma di salvaguardia ad hoc di queste gestioni. Per la gestione dell'acqua un'ulteriore spinta alla ripubblicizzazione o, meglio, alla rifiscalizzazione del settore arriva dal secondo quesito, quello sulla tariffa idrica. Viene cancellata la "adeguata remunerazione del capitale investito" dagli elementi che contribuiscono a formare la tariffa pagata dai cittadini per la fornitura dei servizi di distribuzione dell'acqua, di depurazione e di fognatura. Restano ferme le altre componenti della tariffa idrica previste dal primo

comma dell'articolo 154 del decreto legislativo 152/2006 (codice ambientale). Oggi l'adeguata remunerazione del capitale, che copre l'ammortamento degli investimenti al lordo dei costi finanziari del debito, è fissata al 7%. Difficile che passi la linea interpretativa dell'ala più estrema dei promotori referendari, quella che vorrebbe il finanziamento con contributo pubblico a fondo perduto per tutti gli investimenti (pianificati in 64 miliardi per i prossimi trent'anni). Sarà quindi necessaria una nuova legge per capire se e quanto si debba remunerare il capitale investito: dovrà stabilire criteri diversi da quelli di oggi, ma senza banche e capitali privati esiste solo lo Stato. E lo Stato oggi non ha risorse per finanziare questi investimenti. Il rischio è quello di ridimensionare notevolmente i programmi che prevedono lavori per ridurre le perdite nella rete acquedottistica e per realizzare gli impianti di depurazione necessari per adeguarci agli standard europei.

Giorgio Santilli

Energia

Piano nazionale da reinventare

Non ci riproveremo tanto presto, promette implicitamente il premier Silvio Berlusconi. Che ha deciso di fare di più, a urne ancora aperte. Procurandosi inevitabili polemiche per presunta turbativa di voto: largo alle rinnovabili, all'efficienza energetica, al riequilibrio delle fonti. Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, anche lei nuclearista della prima ora, si accodava: apprezza e sottoscrive. I mercati erano già allertati. Pronti a scattare con un premio alle imprese che operano nell'energia verde. Buon per l'Enel, che proprio mentre veniva formalizzata la cancellazione del ritorno all'atomo e quindi del suo piano per coprire insieme all'alleata francese Edf almeno la metà del nostro piano nucleare (che doveva valere il 25% della produzione elettrica nazionale da qui al 2030) ha visto premiare da Piazza Affari la sua Enel Green Power con un balzo di quasi il 3% per poi ridimensionare all'1,41 il guadagno in chiusura. Ma anche A2A ha guadagnato l'1,63%, mentre balzi più consistenti hanno registrato produttori di energia da rinnovabili o holding e investment company ad essi

legate fra cui K.R. Energy (15,62%), ErgyCapital (14,24%), Kerself (14,04%). In salita anche Eems (7,84%) e Falk Renewable (1,51%). E che dire, per parlare di guai piccoli piccoli, dell'impatto a breve del sì sul sistema energetico nazionale? Nulla da smantellare e nulla di nuovo da chiudere, a parte le vecchie centrali nucleari già dismesse con il precedente referendum antiatomo del 1987. Centrali che sono lì, addormentate ma ancora dotate di gran parte delle vecchie strutture che non riusciamo ancora a smontare nonostante i fiumi di denari spesi in 25 anni di "missione". Magra consolazione dopo l'esito referendario di ieri. Ma ecco il problema imminente, non meno imbarazzante. Il sì ha prodotto un effetto collaterale. Abrogando la possibilità che il Governo ci riprovi con l'atomo, si è abrogato anche l'obbligo di assolvere all'impegno pluridecennale da tutti auspicato, a destra e a sinistra: l'allestimento entro un anno del Piano energetico nazionale che deve dare finalmente un equilibrio coerente ai sussidi per le rinnovabili, al potenziamento delle infrastrutture, alla promozione della ricer-

ca di settore, alla creazione di un vero mercato di prodotti e servizi energetici. Magari non per tentare di aprire un nuovo varco all'atomo ma semmai per ripristinare un percorso verso il Piano energetico il Governo dovrà comunque tornare a legiferare sulla materia, a breve. Con quali criteri guida? Ulteriore potenziamento delle infrastrutture del gas (rete e rigassificatori) consolidando l'apertura del mercato; equilibrio nella promozione delle rinnovabili amalgamando meglio le fonti (il fotovoltaico che ha appena avuto il "quarto conto energia" ma anche eolico, geotermico, biomasse); un pacchetto di obblighi-incentivi per le reti elettriche intelligenti per assecondare il mix tra rinnovabili e energie tradizionali sviluppando la generazione distribuita. Questi i capitoli dell'atteso "Piano" energetico che dovrebbe scaturire (lo aveva promesso il ministro dello Sviluppo Paolo Romani) da una Conferenza nazionale da preparare al rientro dalla pausa estiva per tenersi «improrogabilmente» entro fine anno. Accanto a tutto ciò ci sono due illustri invitati obbligatori. Uno denso di speranze, l'altro decisamente scomodo. Il

primo: la ricerca sul nucleare di prossima generazione, senza la quale saremmo «un'appendice turistica del mondo avanzato» ammonisce Umberto Veronesi, neopresidente di quell'Agenzia per la sicurezza nucleare che ora non si sa che fine farà. Il secondo invitato? Il "piano", appunto, per lo smantellamento del nostro vecchio nucleare. Missione cronicamente riradataria, nonostante un quarto di secolo sia passato e i copiosi denari stanziati. E qui, sull'onda del sì referendario, un problema nel problema. Osservano infatti gli esperti che i nuovi finanziamenti necessari alla Sogin, la società pubblica che tra mille ritardi gestisce l'operazione, dovevano arrivare proprio dagli oneri sulle autorizzazioni del "nuovo" nucleare previsti dal fondo per il decommissioning istituito dai provvedimenti collegati al nuovo piano nucleare. Tutti provvedimenti passati in un modo o nell'altro a miglior vita. Insomma: per dare coerenza allo scenario energetico del "dopo" referendum ci sarà da lavorare non poco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

I quattro referendum - Le conseguenze politiche

La Lega: basta sberle Berlusconi: vado avanti

Il premier: ora la svolta, ma a me non ci sono alternative

ROMA - Apparentemente Silvio Berlusconi ostenta sicurezza. Il voto referendario non avrà effetti sul governo, sostiene il premier, convinto che a questo esecutivo «non ci sono alternative». Le minacce che arrivano dalla Lega però non vengono sottovalutate. Calderoli è stato chiaro, il Carroccio non rimarrà in attesa della «terza sberla», dopo la *débâcle* delle amministrative e quella referendaria. Bossi si appresta a lanciare domenica il suo ultimatum da Pontida ma il Cavaliere assicura ai suoi che non sarà il Senato a staccargli la spina. Non ora almeno. E dunque c'è ancora il tempo per tentare un salvataggio della legislatura e cercare di recuperare parte della fiducia dell'elettorato. Il dato del referendum è persino peggiore di quello delle amministrative, visto che il voto questa volta è omogeneo su tutto il territorio nazionale e dice che gran parte degli italiani non ha condiviso la scelta del premier (e di Bossi) di disertare le urne. Berlusconi ne prende atto pubblicamen-

te («gli italiani hanno mostrato una volontà netta»). «Serve la svolta e serve ora», ripete il Cavaliere. Gli occhi sono puntati inevitabilmente sul ministro dell'Economia. Il no di Maroni a un governo tecnico, e quindi a un ipotetico governo Tremonti, è musica per le orecchie del premier, che al titolare di via XX settembre continua a chiedere di mettere qualcosa di sostanzioso sul piatto della riforma fiscale. Nel Pdl però alla preoccupazione si sta pian piano sostituendo un vero e proprio smarrimento. La consapevolezza che – come ripetono ormai in molti – «Berlusconi non tira più», spinge a cercare soluzioni, alleanze per preconstituire il proprio futuro politico. Si guarda con insistenza a Casini, anche se le dichiarazioni del leader dell'Udc che chiede di andare subito al voto lasciano poco spazio a una trattativa con il terzo polo. Nessuno pensa che la verifica programmata della prossima settimana possa tradursi in una sfiducia all'esecutivo. Denis Verdini ha fornito al premier ampie

rassicurazioni in tal senso, tant'è che il premier ripete ad alcuni suoi interlocutori che «arriveranno voti in più». Il completamento del governo, a partire dal ministero delle Politiche comunitarie (a cui guarda anche la Lega) potrebbe tornare utile. «Ma segnali di mal di pancia ne arriveranno...», sostengono alcuni parlamentari pidiellini, pronti a scommettere in alcune sconfitte della maggioranza nell'aula della Camera ma anche in quella del Senato fin dai prossimi giorni. La verità è che ormai tutti guardano al dopo Berlusconi, pur non avendo contezza di quando questo «dopo» si realizzerà. «Un ciclo è finito. Anche se a mio avviso non si deve dimettere subito, Berlusconi comunque nel 2013 non dovrebbe ricandidarsi», dice a Radio 24 Stefania Craxi. La riflessione pubblica del sottosegretario, che non esclude neppure di lasciare il governo e il partito, non è affatto isolata. E Berlusconi è il primo a saperlo. Il premier non teme una rivolta ma avverte chiaramente che l'incantesimo

durato per quasi un ventennio si è rotto. In quei 30 milioni che in questo week end sono andati a votare, ce ne sono molti che alle scorse politiche lo avevano scelto e che ora invece mostrano il loro dissenso. E anche se nelle dichiarazioni ufficiali la prima fila del Pdl si preoccupa di sottolineare che quello di ieri «non è un voto politico», che chiedere come fa Bersani le elezioni anticipate è «improprio» (Alfano), che il governo ha i numeri per «andare avanti», la sensazione di essere giunti al capolinea sta prendendo il sopravvento. «Ormai è finita, prendiamone atto, si tratta di capire solo quando verrà tirata la linea», sostiene un deputato da sempre fedelissimo del Cavaliere, che non riesce a reprimere un moto di rabbia: «Ma è possibile che dopo tutto quel che sta succedendo, il mio presidente del Consiglio non trovi di meglio che ironizzare sul *bunga bunga* davanti al premier israeliano?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

«Fisco e famiglia subito in agenda»

GLI INTERVENTI - *La Lega spinge per il quoziente familiare, il Pdl chiede una corsia preferenziale per il piano Sud «vincolando» il Cipe*

ROMA - Una svolta, un cambio di passo immediato. Non è più una semplice richiesta ma quasi un ultimatum quello che arriva dai vertici della Lega, stanchi di «prendere sberle», come ha detto ieri il ministro Roberto Calderoli commentando i risultati della consultazione referendaria. Per il Carroccio la doppia risposta arrivata dalle elezioni amministrative e dai referendum è inequivocabile: occorre subito una correzione di rotta con interventi "spendibili" su fisco e famiglie. E Umberto Bossi lo ribadirà con nettezza domenica prossima a Pontida. Ma anche nel Pdl sono in molti a pensare che non si può perdere altro tempo. Lo stesso Silvio Berlusconi dopo il verdetto negativo delle amministrative era andato alla carica del ministro Giulio Tremonti per chiedere l'immediato varo della riforma fiscale. Un pressing che ora, alla luce del malumore del Carroccio, è destinato a intensificarsi. Fino a ieri la tabella di marcia prevedeva che della manovra e dei tempi del varo della delega fiscale si discutesse nel merito solo dopo la verifica politica in calendario Parlamento il 22 giugno. L'obiettivo era, e resta, di dare un segnale immediato e "congiunto" senza allontanarsi dal solco tracciato dal ministro Tremonti: rigore dei conti cui far seguire a stretto giro la

prospettiva di una riforma fiscale «di sistema». L'intesa raggiunta la scorsa settimana con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi è però ora nuovamente sub iudice: manovra triennale per centrare nel 2014 il sostanziale pareggio di bilancio entro giugno, delega fiscale in luglio. Le variabili sul tappeto sono sostanzialmente due: la prima è che finisca per prevalere la linea di Berlusconi per un decreto per ora limitato alla "manutenzione" per l'anno in corso (2,5 miliardi), cui seguirebbe in luglio la delega fiscale. In questo scenario, la manovra triennale da 45 miliardi slitterebbe a settembre (del resto l'input che viene da Bruxelles è che si faccia il tutto entro ottobre). La seconda è che subito dopo la verifica (dunque il 23 oppure il 30 giugno) si vari l'intera manovra, e a metà luglio il disegno di legge delega sul fisco. Il tentativo di recuperare consensi non si giocherà comunque solo sul fisco. Nella maggioranza c'è chi dice a chiare lettere che su famiglia, Sud e imprese è necessario dare risposte immediate. Soprattutto sul primo fronte è probabile che il governo cerchi di accelerare i tempi anche per effetto del pressing della Lega che ha già fatto sapere di considerare le misure per la famiglia una priorità insieme al completamento del federalismo e alla riforma

fiscale. Proprio quest'ultimo intervento è considerato dal Carroccio una leva efficace da azionare per spianare la strada a quel quoziente familiare di cui ha apertamente parlato anche Silvio Berlusconi dopo la sconfitta patita dalla maggioranza nelle ultime elezioni amministrative. Potrebbe poi essere accelerato il progetto della nuova card unica per i cittadini che, oltre ad assorbire dati anagrafici e fiscali (sostituendo così carta d'identità e codice fiscale) dovrebbe diventare una sorta di chiave di accesso per le prestazioni sanitarie e assistenziali. Un'accelerazione, almeno nelle intenzioni del Pdl, dovrebbe essere data anche al piano anti-burocrazia soprattutto per sfoltire ulteriormente la giungla di procedure e adempimenti con cui sono costrette a fare i conti le imprese. La strada sarebbe quella di un raccordo tra nuove misure ordinarie e quelle di modifica alla Costituzione, già varate, sulla libertà d'impresa. Ma se su famiglia, sburocratizzazioni e fisco, al di là della cautela del ministro Tremonti, l'asse tra Pdl e Lega non appare in pericolo, altrettanto non si può dire per il Sud. Oltre a dare piena attuazione alle misure già varate e a quelle contenute nel decreto sviluppo (agevolazioni per la ricerca e le assunzioni), il Pdl ipotizza di creare una

sorta di corsia preferenziale per la realizzazione del piano per il Sud "vincolando" il Cipe a rendere rapidamente utilizzabili le risorse destinate su questo fronte. Il tutto dovrebbe poi essere accompagnato dal decollo della Banca per il Sud. Ma la Lega nicchia e il Sud non è certo destinato a far parte nella nuova agenda che Bossi si accinge a proporre al governo domenica prossima da Pontida. Stesso discorso vale per il processo di liberalizzazioni che secondo molti esponenti del Pdl, anche dopo lo stop imposto dall'esito referendario sul versante dell'acqua, andrebbe rivitalizzato. Ma il disegno di legge annuale (con interventi su benzina, assicurazioni e farmaci) continua a restare al palo e nel Pdl c'è chi vorrebbe recuperarlo nella manovra, ma questa idea non sembra provocare grandi entusiasmi nella Lega. Che invece continua a considerare blindato e urgente il completamento del federalismo: gli ultimi decreti sono oramai in dirittura d'arrivo e anche i correttivi al fisco municipale arriveranno prima della scadenza del 20 novembre, fissata dopo la proroga su cui si è pronunciato il Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole
Marco Rogari**

I quattro referendum - I risultati della consultazione

C'è il quorum, stop su atomo e acqua

Affluenza al 55,6%, i sì vincono con il 95% - Alt anche al legittimo impedimento

ROMA - Affluenza oltre il 55%, obiettivo quorum raggiunto dopo sedici anni (era dal 1995 che i referendum mancavano l'obiettivo) anche senza i voti degli italiani all'estero. E i sì sui quattro quesiti – nucleare, acqua e legittimo impedimento – sono stati una valanga: tra il 94 e il 96%, senza significative variazioni per i diversi temi affrontati. Un responso chiaro. Tanto che a urne ancora aperte Silvio Berlusconi aveva rotto il silenzio elettorale ammettendo che «dovremo dire addio al nucleare e impegnarci sulle energie rinnovabili». Un concetto poi ribadito nel pomeriggio a risultato ormai proclamato. «L'alta affluenza nei referendum dimostra una volontà di partecipazione dei cittadini alle decisioni sul nostro futuro che non può essere ignorata – è scritto nella nota ufficiale diramata da Palazzo Chigi –. Anche a quanti ritengono che il referendum non sia lo strumento più idoneo per affrontare questioni complesse, appare chiaro che la volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione». Insomma, conclude il premier prendendo atto della volontà degli italiani, «il Governo e il Parlamento hanno ora il dovere di accogliere pienamente il responso dei quattro referendum».

No al nucleare, sì all'acqua "pubblica" e no a leggi ad personam hanno accomunato gli italiani più di quanto solitamente accade. A colpire, guardando i dati sull'affluenza alle urne, è la sostanziale omogeneità del dato, anche se si confermano grosse differenze tra Nord e Sud. In tutte le Regioni è stato superato il 50% dei votanti. Gli elettori più solerti sono stati quelli del Trentino Alto Adige (64,6%); seguiti da Emilia Romagna (64,1%) Toscana (63,6%) Marche (61,5%) e Valle D'Aosta (61%). Più bassa della media l'affluenza al voto al Sud, come da tradizione: attorno al 52% in Campania Puglia e Sicilia, la più bassa al 50,3% in Calabria. Lo scostamento tra i singoli quesiti referendari è dello 0,1/0,2%: pochissimi, insomma, gli elettori che hanno ritirato solo qualcuna delle quattro schede. Quanto alle città, quella con il maggior numero di votanti è stata Firenze con il 65%, seguita da Bologna con il 64,9%. Ottime affluenze hanno registrato anche Trento con il 64,4% dei votanti, Ancona con il 63,8%, Campobasso con il 62,7%, Bolzano col 62,1%. Bene anche Genova con il 61,2%, Roma con il 60,6% e Torino con il 60,1. A Milano ha votato il 52%, un

dato curiosamente più basso della regione Lombardia nel suo complesso (54,4%). Può darsi che a Milano, già protagonista di una sentitissima campagna elettorale per l'elezione del sindaco, abbia giocato l'effetto stanchezza da parte degli elettori. Tra le città capoluogo di regione l'affluenza più bassa si è registrata a Palermo con il 48,5% e Napoli con il 49,3%: qui non è stato neanche raggiunto il quorum necessario pari al 50% + 1 degli aventi diritto al voto (che tuttavia è stato raggiunto dalle regioni Sicilia e Campania nel loro complesso). Il voto per i referendum ha mobilitato senza dubbio l'elettorato di centro-sinistra anti-berlusconiano, e in questo senso va interpretato almeno in parte come un segnale politico contro il Governo. Ma non solo. I temi toccati dai quesiti hanno interessato gli elettori a prescindere dal loro orientamento politico. Lo conferma una rilevazione effettuata per il Tg La 7 dall'Istituto Emg, secondo la quale domenica e lunedì ha votato il 44,8% degli elettori del Pdl e il 39,5% di quelli della Lega, ben il 66,9% degli indecisi e il 25% dell'area del "non voto". Ha poi votato, e questo appare più scontato, il 77,5% degli elettori Pd, l'80,5% di quelli

Idv, il 75,2% di quelli di Sinistra, ecologia e libertà e il 57% degli elettori che si riconoscono nell'area del Terzo polo (Fli e Udc). A urne ancora aperte non è mancata la nota polemica. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, rompendo il silenzio elettorale, dà per raggiunto il quorum poco dopo mezzogiorno. Immediata l'alzata di scudi da parte dell'opposizione referendaria: «Parole inopportune a votazione non conclusa, è gravissimo». A risultato consolidato il leader democratico Pierluigi Bersani chiude la polemica: «Rubriciamolo come un incidente». Poi, la sera, la festa in piazza con i referendari a Roma. Ma i big della politica non salgono sul palco. I comitati sono chiari: «Questa è una vittoria del popolo». Del popolo, dicono in molti, che si è autoconvocato tramite i social network. E c'è già chi parla di vittoria di Facebook, di Twitter e dei blogger, che con il loro tam tam sulla rete sono riusciti a mobilitare là dove l'informazione "ufficiale" non è arrivata. «Siamo ancora un popolo, i partiti af...», chiosa Beppe Grillo sul suo blog. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

1 GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

■ Il quesito chiedeva l'abrogazione della legge che vieta agli enti locali di affidare senza gara il servizio alle proprie aziende controllate al 100% e impone l'obbligo di scegliere i nuovi gestori con gara. Per la legge, solo se l'ente locale riconferma il servizio alla propria azienda, deve cedere il 40%

Sì 95,52%
No 4,48%

Quorum: **55,61%**

2 TARIFFA DEL SERVIZIO IDRICO

■ La norma chiamata in causa dal quesito definisce le componenti costitutive della tariffa del servizio idrico integrato e stabilisce che si deve tener conto, tra l'altro, «della qualità della risorsa idrica e del servizio» e dell'«adeguatezza della remunerazione del capitale». Il quesito chiedeva di eliminare quest'ultima

Sì 95,98%
No 4,02%

Quorum: **55,63%**

3 NUCLEARE E PIANO ENERGETICO NAZIONALE

■ Il quesito chiedeva di abrogare la norma che stabilisce una moratoria sull'attuazione del programma nucleare lasciando però in piedi la previsione del programma stesso. Veniva chiesta l'eliminazione della norma che dà al Governo la possibilità di ridefinire un piano energetico senza passare per una nuova legge

Sì 94,31%
No 5,69%

Quorum: **55,60%**

4 LEGITTIMO IMPEDIMENTO PER PREMIER E MINISTRI

■ Il quesito chiedeva l'abrogazione della norma che stabilisce la possibilità per il premier e i ministri di avvalersi del legittimo impedimento a presentarsi in tribunale in caso di concomitante esercizio di una serie di funzioni di governo previste da alcune leggi e regolamenti

Sì 94,82%
No 5,18%

Quorum: **55,59%**

CHE COSA SUCCUDE ORA

■ Salta il divieto di affidare servizi idrici, trasporto locale e raccolta dei rifiuti ad aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali senza gare: l'effetto sarà il ritorno al predominio dell'in house. Salta anche l'obbligo di affidare il servizio idrico con gara: sarà mantenuto il predominio attuale, che nelle risorse idriche riguarda il 60% delle gestioni

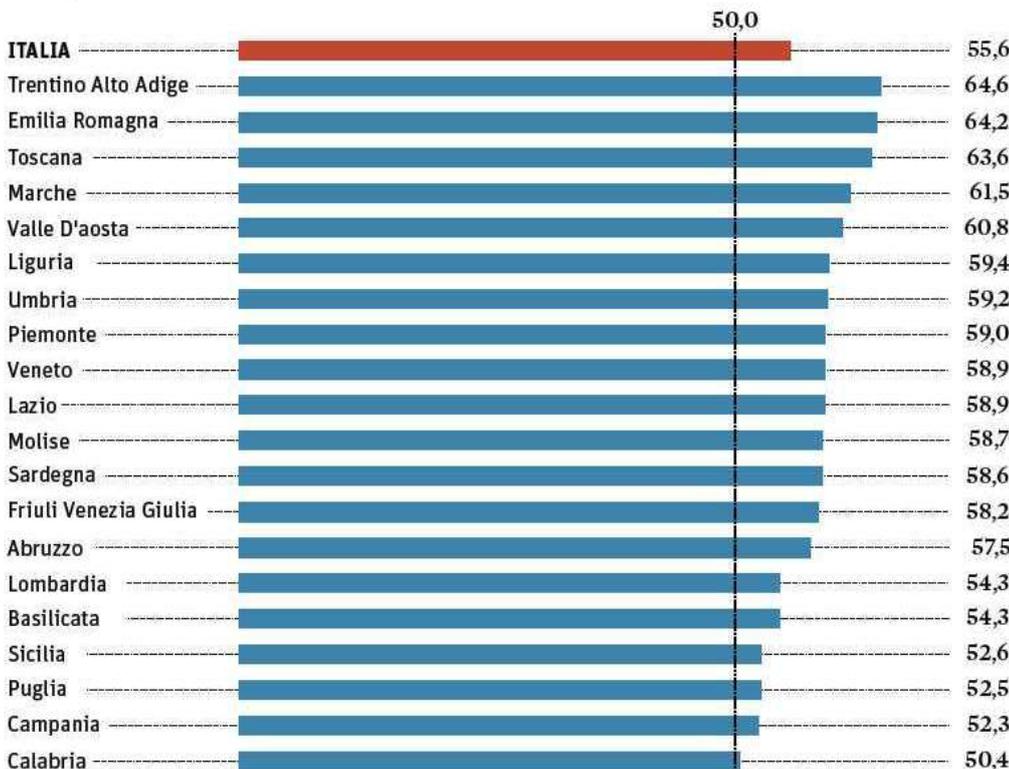
■ Non sarà più prevista automaticamente la copertura con la tariffa dei costi di remunerazione del capitale. Non è escluso tuttavia che l'ente locale possa comunque prevederla
■ Sarà necessaria una nuova legge per capire se e quanto si debba remunerare il capitale investito: dovrà stabilire criteri diversi da quelli di oggi

■ Stop alla possibilità che il Governo contemli il nucleare nel suo programma per l'energia. Cancellato anche l'obbligo di presentare entro un anno il Piano Energetico Nazionale che deve dare un equilibrio ai sussidi per le rinnovabili, al potenziamento delle infrastrutture energetiche, alla promozione del mercato e della ricerca di settore

■ Scompare il legittimo impedimento "tipizzato" – per premier e ministri – secondo le indicazioni contenute in leggi e regolamenti. Cancellata la possibilità di una legge costituzionale che disciplini le prerogative del premier e dei ministri nei processi. La legge era già stata "svuotata" dalla Consulta che, per le parti rimanenti, l'aveva riportata nell'alveo del codice

L'AFFLUENZA REGIONE PER REGIONE

Dati in percentuale - Escluso l'estero



Fonte: Cise

VOTO ESTERO ININFLUENTE

Impatto nullo

■ Avendo il quorum superato abbondantemente quota 53,50%, il referendum ha validità a prescindere dal voto degli italiani all'estero
■ Il voto degli italiani all'estero, infatti, circa 3.300.000 cittadini, incide sul quorum per il 2%. Con il voto degli italiani residenti al 53,50% e oltre il raggiungimento del quorum per la validità del referendum è assodato

L'affluenza

■ Fra gli italiani residenti all'estero ha votato per i quattro referendum circa il 24% degli aventi diritto

Riforma

■ Per il sottosegretario con la delega per le politiche degli italiani all'estero Alfredo Mantica «è necessario rivedere la legge elettorale sul voto degli italiani all'estero prima del prossimo voto politico». Una necessità sottolineata anche dall'opposizione

Lo scudo per i processi del premier. Fine anticipata per il più «politico» dei provvedimenti all'esame degli elettori

Cancellato del tutto il legittimo impedimento

ROMA - Oltre 27 milioni di italiani hanno detto no al «legittimo impedimento», la legge voluta dal governo e dalla maggioranza per mettere Silvio Berlusconi al riparo dai processi in cui è imputato. Hanno detto no dieci milioni di cittadini in più rispetto a quelli (17.063.874) che alle elezioni politiche del 2008 votarono per la coalizione di centrodestra (13.628.000 il Pdl e 3.024.000 la Lega) e 15milioni in più di quelli (13.686.673) che votarono centrosinistra (12.092.998 il Pd, 1.593.000 l'Idv). Una sconfitta politica pesante, quindi, per chi ha voluto quella legge. A gennaio la Corte costituzionale l'aveva di fatto svuotata, ieri gli italiani hanno buttato via il poco che restava, anticipandone la morte di 4 mesi rispetto alla scadenza naturale (ottobre 2011). Ma il voto va ben oltre gli effetti concreti (quasi nulli) dell'abro-

gazione, perché conferma - se ce ne fosse stato bisogno - la valenza politica di questo referendum. L'inaspettata portata del risultato la amplifica, trasformandola in un chiaro segnale contro la politica del governo e della maggioranza sulla giustizia, in particolare contro tutti quei provvedimenti (o norme) che, come il legittimo impedimento, sono stati giustificati con l'esigenza di sottrarre Berlusconi alla «persecuzione giudiziaria» dei magistrati, derogando al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Anche i giochi di parole (il Pd parla di «legittimo accanimento», i vincitori preferiscono «legittimo godimento») confermano la valenza politica del risultato. Del resto, era il referendum sulla vita quotidiana degli italiani e con effetti giuridici ridottissimi, se non nulli. Non a caso è stato il più bi-

strattato da giornali, tv e nei dibattiti politici proprio perché si trattava di un'arma (politica) a doppio taglio, a seconda che avessero vinto i sì o i no. Nei processi del premier cambierà poco o nulla. Già dopo la sentenza della Consulta, la difesa di Berlusconi ha dovuto ridimensionare il ricorso al legittimo impedimento. La Corte ha infatti cancellato il cuore del provvedimento là dove imponeva al giudice di rinviare automaticamente il processo di fronte all'auto-certificazione della Presidenza del Consiglio dei ministri attestante l'impedimento (anche continuativo, fino a 18 mesi) del premier e dei ministri. Quanto alle poche norme sopravvissute, la Corte ha avvertito che andavano ricondotte nell'alveo dell'attuale disciplina del legittimo impedimento, contenuta nel Codice di procedura penale e interpretata più volte dalla Cassa-

zione e dalla stessa Consulta. E che, quindi, spetta al giudice valutare caso per caso l'impegno addotto dall'imputato per far rinviare l'udienza, anche quelli del premier e dei ministri "tipizzati" dalla legge ora abrogata. Ieri è caduto anche l'articolo 2 che fissava in 18 mesi la durata massima di questa legge, durante i quali il Parlamento avrebbe dovuto approvare una legge costituzionale sulle «prerogative» del premier e dei ministri e sulle «modalità» della loro partecipazione ai processi penali. La legge (il cosiddetto Lodo bis) è stata presentata ma non è mai stata coltivata dal governo, che ha preferito altre strade, come prescrizione breve e processo lungo. Il cui destino, dopo il voto di ieri, è ormai appeso a un filo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

ANALISI**Il «sì» sull'acqua svela una doppia mistificazione**

I VERI RESPONSIVI - Sulle privatizzazioni centrodestra sulla linea della prima Repubblica - Il centrosinistra ha tradito il suo passato

I numeri dicono che hanno perso quanti si opponevano a questi referendum sostenendo che fossero basati su mistificazioni. Ma con i numeri le mistificazioni sono venute alla luce del sole: le cose non sono più semplici, ma almeno sono più chiare. Si parla di referendum, ma si intendono quelli sull'acqua. Infatti il risultato di quello su legittimo impedimento era sostanzialmente indifferente perfino all'unico interessato. Quello sul nucleare per diversi anni non cambia nulla sul piano pratico (chi avrebbe comunque osato proporci di impiantare centrali che non abbiamo quando Angela Merkel decide di spegnere quelle che ha?): l'unica cosa che potevamo fare era un po' di ricerca, e questa ce la precludiamo. Già importiamo tecnologia del solare e dell'eolico, vorrà dire che, quando ci si accorgerà che dell'atomo non si può fare a meno, importeremo anche quella del nucleare. Invece i temi in gioco nei referendum sull'acqua attengono alla cultura politica ed economica entro cui si definisce il ruolo dello Stato: quello che è uscito vincente dalle urne è il modello in cui costruzione di infrastrutture e fornitura di

servizi devono essere realizzate dalla mano pubblica, finanziate dalla fiscalità generale. C'è anche un effetto performativo dei referendum. Ha perso il centrodestra. L'onda dell'antistatalismo che l'aveva portato al potere era innanzitutto rigetto del sistema partitocratico, consapevolezza che la proprietà pubblica dei mezzi di produzione produce inefficienza e metastatizza in corruzione, a livello municipale perfino peggio che a livello nazionale. Il referendum è stato perso perché gli italiani non si ricordano più che gestione pubblica è gestione dei partiti, e i partiti sono quello che sappiamo. Se non ricordano è perché la strategia simbolica del centrodestra è andata progressivamente nella direzione opposta. Non erano di lì che venivano gli impegni a ridurre l'invadenza dello stato, a ridurre il prelievo fiscale eccedente il 33%, a spostare il peso dell'imposizione dalle persone alle cose? A sentire Vendola è stata sconfitta la cultura delle privatizzazioni: ma quella cultura non appartiene a una maggioranza che non a caso in tutti gli anni che è stata al potere ha privatizzato solo i tabacchi e i bagnasciuga. La mistificazione si è svelata:

questo centrodestra, indifferente per lo strapotere della politica nei servizi locali, è la prosecuzione della prima repubblica. Non ha vinto la sinistra: c'era un presente da coltivare, la voglia degli italiani di partecipare, il loro bisogno di fare punto e a capo. C'era un passato da difendere, le privatizzazioni e liberalizzazioni per cui si era spesa la parte migliore di quella classe politica. Era necessario il duplice imbroglio, sconfessare un passato per sfruttare il presente, col risultato di ipotecare il futuro? Eppure ci deve essere ancora qualcuno tra loro che sa la differenza tra sovrastruttura politica e struttura dei rapporti di produzione. Come dar torto a chi, come Nicola Rossi su questo giornale, ritiene che quel passato fosse solo una vernice acquistata per convenienza, dunque una mistificazione svelata dai referendum? Pesa, in molti casi, la "trahison des clercs". In una situazione inquinata fin dall'inizio dal populismo, esaltato dalle emozioni per le catastrofi, sarebbe stato necessario un impegno straordinario per far capire che non ha senso tutelare una cosa che manifestamente non funziona (la gestione dell'acqua in Italia oggi) per

uno spauracchio inesistente, quello della privatizzazione. Se tra le cause della perdita di produttività del Paese c'è la pervasività della politica, poche grandi aziende, pochi investimenti esteri, una tassazione eccessiva ed opaca, timida cultura della concorrenza, ci andava un di più di impegno per rendere avvertiti dei danni di referendum che diffondono pregiudizi verso il privato, diffidenza sugli effetti della competizione, inclinazione a nascondere la realtà dei costi dietro l'opacità dei prezzi. Questa maggioranza, lo scriveva anche il noto special report dell'Economist, non ha neppure scalfito il problema del nostro calo di produttività: il referendum offriva gli argomenti per mettere in difficoltà il Governo con argomenti propri. Abbiamo perso anche quanti, quorum ego, abbiamo dovuto difendere una legge, il decreto Ronchi, con tante manchevolezze (una per tutte la mancanza di un'Autorità come si deve) e tante incongruenze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Debenedetti

Il decalogo. Le proposte di Antonio Massarutto (Bocconi)

Riformare subito le tariffe e rafforzare la nuova Agenzia

EQUILIBRIO CONTABILE - Necessarie regole più rigide per evitare che i costi di gestione si scarichino sull'imposizione generale Legge Galli da rivedere

Che cosa si può e che cosa si deve fare, dopo il sì ai due referendum sull'acqua, per garantire un passo avanti nella gestione delle risorse idriche in Italia? Antonio Massarutto, docente di politica economica a Udine e direttore dello Iefe (Bocconi), è da anni in prima linea sui temi delle risorse idriche (il suo ultimo lavoro Privati dell'acqua? è edito dal Mulino). Sul referendum aveva promosso un appello che auspicava: «Finita la bagarre referendaria, forse si potrà tornare a ragionare». **Il valore politico del referendum.** «Sarebbe sbagliato minimizzare il risultato elettorale», dice Massarutto, anche se la consultazione poco dice, aldilà degli slogan, di quale possa essere un modello di gestione che tenga conto dei principi referendari ma al tempo stesso sia praticabile. «La pars costruens dei referendari – dice Massarutto – è più debole della pars destruens e si è espressa finora in una proposta di legge di iniziativa popolare molto demagogica. La strada della rifiscalizzazione integrale non la vogliono percorrere neanche molti di quelli che hanno sostenuto il referen-

dum. Penso però che in Parlamento esaminare quella proposta sia la prima cosa da fare, per sgomberare il campo e non parlarne più». **Gli impatti immediati del referendum.** Nessun terremoto immediato. L'unico dubbio riguarda le società quotate in Borsa per cui il regolamento comunitario potrebbe non essere sufficiente. «Bisognerà intervenire in qualche modo per salvaguardare queste gestioni, non avrebbe alcun senso azzerarle ora». **Gli affidamenti con gara e l'in house.** Per Massarutto la gara non è una panacea a tutti i mali. «È uno strumento di concorrenza debole». Non è un problema lasciare agli enti locali una maggiore discrezionalità, a condizione però che siano introdotti criteri più stringenti di trasparenza contabile e meccanismi di valutazione dell'azione degli amministratori sulla base dei risultati **Il principio dell'equilibrio economico - finanziario.** «Bisogna introdurre principi contabili di redazione dei bilanci che consentano di evitare che i costi della gestione si scarichino sull'imposizione generale. Occorre una disciplina contabile più ferma che co-

stringa le aziende a dare prova della propria solidità finanziaria e patrimoniale oltre il singolo esercizio. È troppo facile per un sindaco tenere le tariffe basse per poi scaricarle sull'indebitamento di un'azienda». **La remunerazione del capitale.** «Azzerarla non ha alcun senso economico, la remunerazione del capitale equivale al costo finanziario dell'investimento in un settore che di investimenti vive». Quello che si può e si deve fare è «ancorarla maggiormente alle condizioni e agli andamenti del mercato» perché la remunerazione fissata per sempre nel 1996 «era forse troppo bassa allora ed è forse troppo alta oggi». **Riforma della struttura tariffaria.** Non è solo la questione della remunerazione del capitale a pesare oggi sulla scarsa efficienza della tariffa idrica. «La struttura tariffaria è oggi concepita in modo troppo regressivo, penalizza i poveri più dei ricchi. Inoltre, non penalizza a sufficienza chi consuma più acqua». Va riformato il "metodo normalizzato", che, introdotto nel 1996, non è mai stata rivisto, come pure prevedeva la stessa legge Galli. «Il price cap opera in modo molto

poco efficace, il criterio di revisione tariffaria è estremamente opaco, sarebbe necessario introdurre meccanismi di incentivo più efficaci di contenimento dei costi, per esempio con bonus e malus per chi si attesta sotto o sopra certi costi standard, con verifiche successive al periodo considerato sulla base del profit sharing utilizzato per l'energia elettrica e il gas». Questa è la riforma più urgente e qui c'è anche la più grave responsabilità della politica. «Ministri di ogni colore politico hanno una grave responsabilità nell'aver lasciato incancrenire un cadavere che cammina». **Riforma non radicale della legge Galli.** «C'è bisogno di una revisione non radicale, ma ordinaria della legge Galli, che ha dimostrato di funzionare, ma va corretta sulla base dei risultati ottenuti. Questo atteggiamento è fondamentale perché nel frattempo le cose stanno accadendo, le gestioni vanno avanti, le banche danno finanziamenti, gli investimenti procedono e non si può vivere nell'attesa di una rivoluzione che intanto paralizza tutto. Ovunque nel mondo la stabilità e la prevedibilità delle regole sono

il requisito fondamentale per questo settore, perché chi ci mette i soldi deve sapere a quali rischi va incontro". **La regolazione: bene i poteri della nuova Agenzia.** Un passo avanti, uno indietro, uno di lato con la nuova Agenzia di vigilanza sulla risorse idriche introdotta dal Governo con il decreto legge per lo sviluppo. «Il passo avanti» è nell'affidamento di poteri che consentono di assumere decisioni senza dover passare sempre per un decreto ministeriale dell'Ambiente. Per esempio, nella revisione del

metodo tariffario non ci sarà più bisogno della firma del ministro. Bene anche la possibilità, mai data al Convi, che la reclamava, di sanzionare i gestori che non forniscono i dati richiesti. **La regolazione: male la struttura dell'Agenzia.** Il passo indietro che rischia di fare il Governo sulla regolazione Massarutto lo sintetizza così: «Ha la testa dell'Authority ma il corpo di un'Agenzia». La struttura di raccolta ed elaborazione dei dati è debole e l'organico è definito dal ministro facendo ricorso a risorse in carico

ad altre amministrazioni. Un handicap gravissimo considerando che oggi questo settore ha bisogno «di produrre informazioni certificate e validate che consentano di valutare le tante specificità sul territorio ed elaborare benchmarking su cui lavorare ogni giorno, piuttosto che varare norme in anticipo valide per tutti». Quanto al passo di lato, nasce da riforme «che sono sempre incomplete e provvisorie». **La qualità del servizio e delle prestazioni dei gestori.** «Dall'introduzione della legge Galli ci

sono stati miglioramenti notevoli nel servizio, ma sono ancora insufficienti rispetto a quel che serve e alle aspettative degli utenti». Soprattutto, «è necessario codificare meglio le prestazioni garantite e anche le forme di indennizzo dovute all'utente qualora non si raggiungano gli obiettivi, con sanzioni proporzionate e credibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

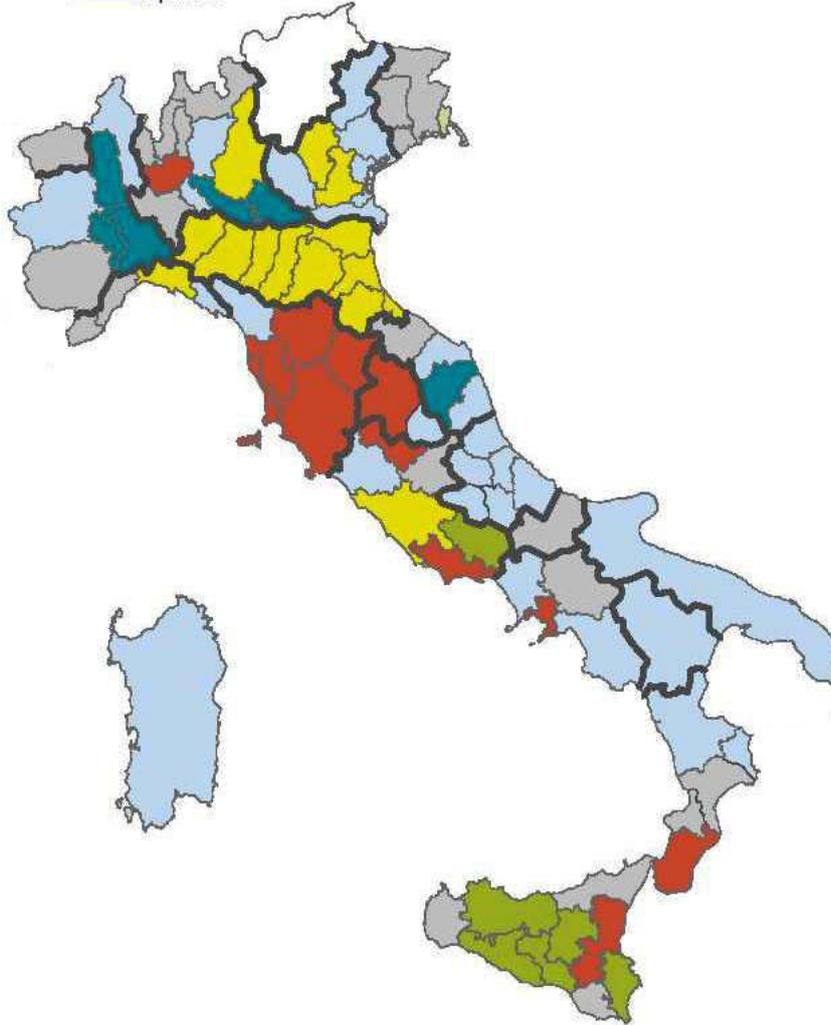
Giorgio Santilli

SEGUE GRAFICO



Negli affidamenti vince il pubblico

- | | |
|---|---|
|  In house |  Altro con metodo
(plurigestione, transitorio,
salvaguardia) |
|  Società quotata
a controllo pubblico |  Non affidato |
|  Spa mista
a controllo pubblico | |
|  Concessione
a privati | |



La strategia delle utility. Sfuma l'obiettivo di crescere negli acquedotti

Le società private bloccano 2 miliardi di investimenti

DEBOLI IN BORSA - Flessione per Acea e Iren, Acque Potabili giù del 6% Il settore si attende ora un intervento del Governo attraverso crediti di imposta

ROMA - Ammontano a poco più di 2 miliardi di euro gli investimenti che le utility locali più esposte sul settore idrico rischiano di veder saltare a causa dell'esito del referendum. L'abrogazione della norma che riconosce un rendimento del 7% agli investimenti nelle reti idriche e di depurazione sta mettendo in crisi gli amministratori di società quotate come Acea, Hera, Iren, Acque Potabili (controllata al 30% da Iren) e meno A2A, che ha soltanto un piccola parte del business nell'acqua. Non solo: sia Acea che Iren, oltre alla prospettiva di rallentare al minimo gli investimenti in attesa di capire come e chi (il ministero o la nuova agenzia?) dovrà rimodulare la tariffa dell'acqua, vedono compromesse anche le prospettive di crescita individuate dai rispettivi piani industriali, che puntavano

molto sulle gare delle concessioni per gli acquedotti previste del decreto Ronchi. Piazza Affari ieri ha penalizzato Acea (-1,08%), forse la società con il business più fragile in questa fase, perché fresca di divorzio con il socio Gdf-Suez. Una separazione che l'aveva costretta a fine 2010 a ricalibrare gli investimenti del business plan, riducendo quelli sulla generazione per puntare tutto sul settore idrico, che pesa per il 47% sulle attività di Acea, al quale nel prossimo triennio erano destinati circa 600 milioni. Adesso la strategia per il futuro va ripensata ancora e non sarà facile. «Il cda di Acea comincerà (già da oggi, ndr) ad approfondire i temi dello sviluppo del gruppo e, cautamente, come riposizionarsi sugli altri business: produzione e vendita di elettricità, rinnovabili, ciclo dei rifiuti, che rappresenta-

no l'altro 55% delle nostre attività» ha detto ieri il presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi. Purtroppo, però, in questo caso non basta spostare gli investimenti, come avvenuto dopo la cessione delle centrali a Gdf-Suez: la rete idrica, infatti, resta in mano ad Acea e con essa gli obblighi di qualità del servizio e di manutenzione, che se non sono rispettati espongono al rischio di multe. L'utility prevedeva di portare l'Ebitda del settore idrico da 296 a 372 milioni nel 2013: ora gli analisti ne stimano nel triennio una contrazione di circa 100 milioni. Anche Iren ha ceduto in Borsa (-0,52%), seppure la contrazione maggiore l'abbia subita Acque Potabili (-6,06%). La società che opera tra Piemonte e Liguria ha previsto 1,1 miliardi di investimenti nel settore idrico al 2014, con l'ambizione di portarne

l'Ebitda da 108 a 198 milioni, facendo delle gare sulle concessioni un driver della crescita. Più cauta la bolognese Hera (+0,24% in Borsa), che di investimenti per l'acqua ne aveva previsti per 522 milioni, portando l'Ebitda da 130 a 169 milioni. L'attenzione dei manager del settore ora è concentrata sul Governo: l'aspettativa è che si possano recuperare, almeno nel breve periodo, i mancati introiti sugli investimenti (anche quelli pendenti dello scorso anno) con un intervento sulla fiscalità generale, come ha confermato ieri anche Cremonesi, ad esempio riconoscendo alle società crediti di imposta. Con il risultato che alla fine, comunque, acqua privata o no, il conto lo pagheranno i cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

Le sfide del capoluogo campano - La visita del capo dello stato

Scatto d'orgoglio per Napoli

Napolitano: la piaga dei rifiuti compromette tutti i piani di sviluppo - LE CRITICITÀ - Il presidente auspica che Castellammare possa reggere la sfida globale Sull'immondizia: c'è impegno e convinzione dal sindaco

NAPOLI - La vertenza Fincantieri? «Lo stabilimento di Castellammare deve poter reggere l'agguerritissima competizione mondiale». L'emergenza rifiuti? «Una piaga da rimuovere, sulla quale ho riscontrato l'impegno del nuovo sindaco Luigi de Magistris». In mezzo la consapevolezza della necessità di un cambio di passo su «progetti che si trascinano in modo inconcludente da troppo tempo, come Bagnoli e Napoli Est» e una battuta sulla necessità di regolare, mediante «intervento del legislatore», l'entrata nell'agone politico dei magistrati. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dedicato ieri un'intera giornata alla "sua" Napoli: al centro l'appuntamento con l'assemblea pubblica dell'Unione industriali, prima e dopo tempo per soffermarsi su questioni vecchie e nuove aventi a che fare col destino della metropoli meridionale. Si comincia di buon'ora, quando il capo dello Stato incontra una delegazione sindacale dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia, sul cui futuro resta grande incertezza. Breve ma intenso scambio di battute salutato con favore dalle

maestranze, un po' meno dai vertici aziendali del tutto assenti nella circostanza. Piene di buoni auspici, in ogni caso, le parole di Napolitano: «Anche incontrando gli operai di Riva Trigoso a La Spezia - ha dichiarato - non ho dimenticato di citare lo stabilimento di Castellammare, spiegando bene quello che rappresenta per la città e per tutta l'area napoletana. È un cantiere - ha ricordato Napolitano - più antico dell'unità d'Italia che deve essere messo in condizione di reggere una competizione mondiale molto agguerrita. Abbiamo ragionato con i rappresentanti dei lavoratori sulla necessità e la possibilità di un rilancio: in particolare mettono l'accento sull'esistenza di un bacino di carenaggio. Su questo - ha aggiunto il presidente - dovrebbe discutere il cosiddetto tavolo regionale che si è deciso di promuovere sia in Liguria che in Campania». Da qui l'auspicio affinché questo summit possa tenersi «a brevissima scadenza». Sempre a margine dell'assemblea tenutasi all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, Napolitano ha incontrato per la prima volta de Magistris nelle vesti di

primo cittadino. Un faccia a faccia per il quale si è rivelata importante la mediazione degli stessi industriali presieduti da Paolo Graziano per chiudere del tutto la polemica intercorsa, ormai quattro anni fa, tra il capo dello Stato e l'allora pm di Catanzaro. Punto di partenza del confronto, il caos rifiuti: «Si possono fare tante cose positive per Napoli, ma finché questa piaga c'è compromette tutto. Occorre rimuoverla. Sul tema ho trovato impegno e convinzione da parte del nuovo sindaco». Di lì alle eterne "incompiute" napoletane il passo è breve: «Bisogna portare a termine i progetti che si trascinano in modo inconcludente da troppo tempo, come Bagnoli e Napoli Est». Napolitano intravede comunque motivi per cui essere ottimisti sul futuro della città partenopea: «Ci sono ragioni serie - ha sottolineato - per ritenere che esistano punti di forza su cui costruire sviluppo». In merito alla querelle in Csm a proposito della nomina ad assessore alla Sicurezza del comune di Napoli di Giuseppe Narducci, pm delle inchieste su Calciopoli e del processo a Nicola Cosentino, il presidente ha poi

commentato: «Il Consiglio superiore della magistratura ha sollevato la questione, il legislatore è in ritardo». Nessun accenno all'esito del referendum, invece. «Non parlo di questo argomento», ha detto l'inquilino del Quirinale serrandosi le labbra con le dita della mano destra. Nel pomeriggio in ultimo Napolitano, accompagnato dal ministro dell'Innovazione nella pubblica amministrazione Renato Brunetta, si è recato in visita all'ospedale pediatrico "Pausilipon", dove ha tenuto a battesimo il progetto "Smart Inclusion" promosso dallo stesso ministero, da Telecom e Cnr: un sistema di teledidattica che consentirà ai piccoli degenti dei reparti onco-ematologici di continuare a studiare e restare in contatto con i loro compagni attraverso speciali computer. Inequivocabili le parole con cui il presidente della Repubblica ha salutato l'iniziativa: «Se ha speranza Napoli, ha speranza anche l'Italia. Se c'è fiducia a Napoli, c'è fiducia in tutto il mondo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Conti e sviluppo - Le misure del governo

Sospensiva con il silenzio-assenso

Fisco: verso lo stralcio la norma sull'illecito disciplinare dei giudici tributari - DUE VIE PER L'IPOTECA - Scatta sopra i 20mila euro se la pretesa dell'Erario è contestata o è ancora impugnabile, in caso contrario tetto a 8mila

ROMA - Sospensive di 180 giorni ma con il "silenzio assenso". In sostanza, se il giudice tributario non si pronuncia nei 6 mesi l'istanza di sospensione presentata dal contribuente contro l'accertamento esecutivo si riterrà accolta fino alla pronuncia della Commissione tributaria provinciale. Non solo. Per il "giudice-lumaca" la mancata pronuncia nei sei mesi non dovrebbe più costituire illecito disciplinare con tanto di segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale. Potrebbe essere questa la soluzione su cui oggi maggioranza e Governo dovrebbero trovare un punto di incontro per sciogliere il nodo sugli accertamenti esecutivi che entreranno in vigore dal 1° luglio. I due subemendamenti della maggioranza a firma di Maurizio Leo (Pdl) alla proposta di modifica dei due relatori, Maurizio Fugatti (Lega) e Giuseppe Marinello (Pdl) – si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso –, sarebbero stati ritenuti

"ricevibili" e meritevoli di attenzione a tal punto da essere accantonati e discussi nella giornata di oggi. Anche alla luce dello stallo politico che si è determinato, il Governo deciderà ora se inserirli nel maxiemendamento che è stato annunciato. La formula del silenzio-assenso nei 180 giorni di fatto andrebbe a recepire le istanze dell'intero mondo produttivo, dalle grandi alle piccole imprese, cooperative incluse, nonché dei liberi professionisti fortemente preoccupati per l'arrivo degli accertamenti esecutivi. Un istituto ritenuto lesivo dei diritti di difesa dei contribuenti e che nei fatti non può che peggiorare il rapporto tra cittadini e amministrazione finanziaria. La validità della sospensiva anche in caso di mancata pronuncia del giudice nei 180 giorni, infatti, si allineerebbe a quanto chiesto dalle imprese e dai professionisti, ovvero l'efficacia della sospensiva fino alla pronuncia della Commissione tributaria. In

questo senso va anche un altro subemendamento a firma Leo, anch'esso accantonato e su cui comunque il Governo scioglierà le sue riserve oggi. Ma all'indicazione almeno sulla carta di un termine definito di validità delle sospensive l'Esecutivo non sembra proprio volerli rinunciare. Nessun segnale concreto ancora, sulla possibilità che Equitalia dal 1° gennaio 2012 non rimetta nelle mani dei Comuni la riscossione delle loro entrate. La norma inserita nell'emendamento dei relatori ha messo in allarme i Comuni, soprattutto per i possibili riflessi sui loro equilibri finanziari. Tanto che l'Anci ne ha sollecitato ufficialmente il ritiro chiedendo l'adozione condivisa di misure urgenti anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Il segretario generale, Angelo Rughetti, nella lettera inviata dall'Anci ai deputati, ha sottolineato come sia l'abbandono di Equitalia nella riscossione delle entrate co-

muni, sia la norma sull'inapplicabilità delle ganasce sotto i 2mila euro, così come formulate, «rischiano di avere un impatto pesantissimo sia per gli aspetti organizzativi sia per quelli finanziari». Sul fronte riscossione la giornata di oggi dovrà sciogliere altri nodi, come ad esempio quello sulle ipoteche degli immobili. Con un emendamento dei relatori verrebbe previsto un doppio binario: le ipoteche, così come le espropriazioni di immobili, non sono possibili per debiti inferiori ai 20mila euro nei casi in cui la pretesa iscritta a ruolo è contestata in giudizio ovvero è ancora contestabile. Per tutti gli altri casi, ovvero quando ormai l'ipoteca o l'espropriazione non sono più impugnabili, il limite di azione per l'agente della riscossione resta quello attuale di 8.000 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Manovra, stretta in arrivo per gli Enti pubblici

INTERVENTI ALLO STUDIO - Probabile giro di vite sulle uscite delle amministrazioni per beni e servizi e sui costi della politica. Tra le opzioni la riduzione delle province

ROMA - Una nuova potatura per enti e massicce strutture pubbliche da estendere anche agli uffici periferici di alcuni ministeri. A cominciare da quelli più pesanti come, ad esempio, il dicastero della Giustizia. La decisione non è ancora presa, ma quella di una sorta di fase due del processo di sfolto delle strutture burocratiche, dopo gli interventi realizzati negli due anni, è una delle opzioni più gettonate dei tecnici del Tesoro che stanno ultimando il menù di possibili interventi per la manovra pluriennale da 45 miliardi. Un'operazione che, in caso di via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dell'intero Governo, potrebbe interessare anche l'Ice. E che potrebbe anche essere accompagnata da un micro-piano di razionalizzazione delle Province, su cui però la Lega si mostra tutt'altro che entusiasta. Le somme sulla griglia delle varie opzioni verranno tirate alla fine di questa settimana.

Come previsto, la manovra pluriennale approderà in Consiglio dei ministri dopo la verifica politica in calendario in Parlamento il 22 giugno. Con tutta probabilità il decreto sarà varato il 23 giugno, anche se resta possibile che si arrivi al 30. Lo schema contabile è quello ormai noto: "manutenzione" da 2,5-3 miliardi nel 2011 per finanziarie alcune spese obbligatorie (in primis quelle per le missioni di pace) e da 6-7 miliardi nel 2012; correzione vera e propria da 35 miliardi nel biennio 2013-2014. Il decreto sarà probabilmente accompagnato da più collegati, tra cui quello sulla riforma fiscale che dovrebbe vedere la luce entro la fine di luglio (quindi non contestualmente alla manovra). I tagli agli sprechi e alla spesa improduttiva costituiranno il pilastro portante del piano di finanza pubblica. Un grosso contributo arriverà dagli effetti che produrrà il federalismo con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard an-

zitutto nella sanità (4-6 miliardi) ma anche in altri settori (per almeno 2-3 miliardi). Tra le ipotesi allo studio c'è poi un intervento deciso sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi, a partire da quella sostenuta da Comuni e Regioni che verrebbero incentivati a ricorrere alle aste Consip. Molto probabile un'azione di contenimento dei costi della politica. Quasi certo un micro-pacchetto di misure sul pubblico impiego per almeno 2 miliardi, anche se il ministro Renato Brunetta esclude la proroga del blocco della contrattazione e degli stipendi. Sempre nell'elenco di opzioni compare l'innalzamento graduale da 60 a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore privato (con conseguente equiparazione a quelle del pubblico impiego), che a regime potrebbe garantire risparmi per non meno di 4 miliardi. Nei giorni scorsi però il ministro Maurizio Sacconi ha smentito questa ipotesi insieme a

quella di un ulteriore ritocco verso l'alto dell'aliquota contributiva dei parasubordinati. Nel menù al quale stanno lavorando i tecnici del Tesoro ci sono anche una voce "immobili", con un intervento di razionalizzazione di una fetta del patrimonio, una sorta di sanatoria per l'arretrato dei processi civili e un meccanismo per velocizzare il recupero dei contributi non versati all'Inps. Quanto al pacchetto fiscale, le misure dovrebbero spaziare dal contributo unificato sulle liti fiscali pendenti fino al bonus per i giudici tributari che smaltiranno in un anno più del 10% delle liti stesse e all'aumento della quota dei togati nelle commissioni tributarie. Si riducono la chance per gli sconti sulle ritenute sugli eco-bonus per i lavori di ristrutturazione edilizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Mo.
M. Rog.**

LE IPOTESI IN CAMPO

**1 GIRO DI VITE
SUGLI ENTI**

CONTRASTO



■ Tra le ipotesi di intervento c'è quella di snellire alcune strutture ministeriali, a partire dagli uffici periferici di diversi dicasteri. Ma per ottenere risparmi, sia pur piccoli, il legislatore potrebbe arrivare a nuove chiusure di enti (esisterebbe già un elenco di ipotesi) tra cui l'Ice. C'è poi l'ulteriore opzione di intervento sulle province, resa però più difficile dal «veto» della Lega

**2 NUOVA STRETTA
SUGLI STATALI**



■ Con la manovra correttiva del 2010 (dl 78) il pubblico impiego s'è visto bloccare il rinnovo del contratto, fino al 2012, per non parlare di una serie di altri interventi su turn over, blocco degli scatti automatici e le progressioni di carriera. Il tutto per risparmi pari a 7,7 miliardi tra il 2010 e il 2013. Ora si profilerebbero nuovi interventi, come un nuovo stop ai rinnovi nel 2013

**3 DONNE IN PENSIONE
A 65 ANNI**

IMAGOECONOMICA



■ Politicamente difficile da realizzare e sempre smentita dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, resterebbe in campo tra le opzioni tecniche anche l'intervento sull'età di pensionamento per vecchiaia delle donne. Il requisito verrebbe elevato gradualmente ai 65 anni per allinearlo a quello degli uomini e a quello delle dipendenti statali, che scatta nel 2012

Costi standard. I governatori chiedono la copertura su superticket e specialistica

«Spesa sanitaria già tagliata»

LIVELLI DI ASSISTENZA - Vasco Errani: prima si chiarisca quali prestazioni il governo vuole continuare a garantire. Enrico Rossi: no a improvvisazioni

ROMA - Nessuna scoria sulla sanità. E nessuna decisione in genere sulla manovra bypassando le Regioni. Mentre l'Economia stringe i tempi sui tagli richiesti dalla Ue, i governatori mettono le mani avanti. Pronti a rilanciare, anzi, e a chiedere al Governo per la sanità la copertura dei 480 milioni del superticket sulla specialistica che dal 1 giugno è in bilico e che, se non pagato dallo Stato, dovrebbe essere finanziato dalle Regioni con proprie risorse o con una raffica di ticket. «Deve essere chiaro una volta per tutte che per costruire una politica seria dei conti pubblici, non è più il tempo delle scelte unilaterali», mette in guardia il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna). Che elenca quattro richieste di principio al Governo: no a manovre recessive, no ai tagli lineari, va-

lutazione concordata sul nuovo percorso del patto di stabilità europeo, utilizzo dei fondi strutturali. E quanto alla sanità, Errani respinge al mittente qualsiasi fuga in avanti sui tagli: «Rispetto al tendenziale la sanità è il comparto pubblico che di più ha ridotto significativamente la spesa, senza dimenticare che nelle classifiche Ocse siamo agli ultimi posti per i finanziamenti». Qualsiasi tentativo di forzare la mano sui costi standard, insomma, sarebbe fuori luogo, tanto più nell'incertezza sui Lea (livelli essenziali di assistenza): «Si chiarisca quali sono e quali prestazioni il Governo vuole continuare a garantire». Insomma, sulla sanità sarà ancora una volta una partita a ostacoli. Al Nord come al Sud, se è vero che anche Veneto e Piemonte, ad esempio, sono alle prese con i deficit e i piani di rientro.

Il progetto del Governo (anticipato il 9 giugno scorso da Il Sole 24 Ore) di recuperare dai 4 ai 6 miliardi dall'applicazione fin dal 2013 dei costi standard, fa così salire la tensione fra le Regioni. Massimo Russo, assessore in Sicilia, teme pesanti contraccolpi: «In questo modo i costi standard affosseranno il Sud. Prima si deve riorganizzare il sistema, come stiamo facendo. E insieme andrà attivata la perequazione infrastrutturale, altrimenti non sarà un federalismo equo, ma solo un sistema in cui avrà di più solo chi già oggi ha di più, mentre chi ha meno andrà ancora più indietro». Costi standard salva conti fin dal 2013? Ironizza il governatore della Toscana, Enrico Rossi: «Improbabile, discorsi teorici fatti a tavolino da apprendisti stregoni che non hanno mai provato ad amministrare la

sanità. Sarebbero quasi da rimpiangere i tagli proposti dai vecchi conservatori che dichiaravano insostenibile una sanità uguale per tutti». Ma la Toscana, che ha i conti di Asl e ospedali quasi a posto, non avrebbe tutto da guadagnare dall'efficienza imposta a tutti con i costi standard? «Lo dico dall'alto, sì dall'alto di una Regione che tipicamente e più di una volta ha dimostrato di avere parametri e performance ai migliori livelli. Circola da tempo nel dibattito sui costi della sanità un dottor Stranamore che veste panni diversi ma che ha imparato ad armare la bomba che può distruggere il servizio sanitario universalistico e ogni tanto prova ad innescarla». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Conti e sviluppo - Le misure del governo

Stallo politico sul decreto sviluppo

Maggioranza a rischio, si rinvia - Ipotesi bonus per investimenti al Sud, sui mutui tetti più alti - SPORTELLO UNICO - I Comuni dovranno essere operativi entro il prossimo 30 settembre. Per i ritardati spunta il commissariamento

ROMA - Maggioranza senza quorum sul decreto sviluppo. Dopo una giornata trascorsa tra una stanza e l'altra delle due presidenze e poco più di due ore di lavoro sui pareri di relatori e governo agli oltre mille emendamenti ancora tutti da esaminare, alla prima prova di voto la maggioranza ha faticato e non poco a trovare i voti per respingere un emendamento del Pd. Con un 43 pari l'emendamento di Pier Paolo Baretta (Pd) sul credito d'imposta alla ricerca è stato respinto. Immediata la sospensione dei lavori con rinvio dell'esame del provvedimento alle 10 di oggi. A pesare sul confronto parlamentare le tensioni interne della maggioranza, fortemente influenzate dal risultato referendario del quale si sarebbe parlato durante una riunione della presidenza che hanno preceduto la ripresa dei lavori del pomeriggio (le 16 subito dopo i primi dati sulla tornata referendaria). Non può certo passare inosservato il fatto, ad esempio, che alcuni emendamenti degli stessi relatori, Maurizio Fugatti (lega) e Giuseppe Marinello (Pdl) non sono stati ammessi per estraneità della materia. Evento assai raro nel corso dei lavori delle commissioni parlamentari. Senza sostanziali evoluzioni nella serata di ieri, lo stallo politico sta di fatto spingendo il governo a presentare un maxi-emendamento al decreto sviluppo, sul quale poi mettere la questione di fiducia in Aula (l'approdo, calendarizzato per le 15 di domani, potrebbe arrivare senza mandato ai relatori e senza modifiche della commissione). Come ha spiegato il sottosegretario all'Economia Luigi Casero, dopo la sospensione dei lavori, comunque, «si vedrà domani mattina (oggi, ndr) cosa succede e se verranno risolti tutti i nodi». Tra questi figura anche la riproposizione della Tremonti-Sud. La reintroduzione di un credito d'imposta alle imprese che investono nel Mezzogiorno

- chiesta e sostenuta dall'Udc - figura tra gli emendamenti accantonati ed è oggetto di valutazione dell'Economia. Per riattivare il credito d'imposta del 2006 si ricorrerebbe alle disponibilità del Fondo europeo di sviluppo regionale, previo confronto con la Conferenza Stato-regioni. Sul tappeto, in cerca di soluzioni operative restano altri temi caldi: la modifica dello ius variandi, ovvero della possibilità ora concessa dal Dl sviluppo alle banche per modifiche unilaterali delle condizioni dei mutui erogati alle imprese. C'è anche la cancellazione della norma che modifica il Codice della proprietà intellettuale in materia di design e di registrazione dei modelli. Distanze ancora tutte da colmare, invece, sul diritto di superficie delle spiagge dove una parte consistente della maggioranza sostiene e ne chiede lo stralcio. Tra gli emendamenti depositati dai relatori, poi, spiccano anche quello sullo sportello unico, il Si-

stri e i mutui. Per lo sportello unico la proposta di modifica prevede che i comuni dovranno renderlo operativo entro il prossimo 30 settembre. In caso contrario, il prefetto, dopo la diffida e aver sentito la regione, nominerà un commissario ad acta. Un decreto dei ministri dello Sviluppo economico e della Semplificazione metterà in campo le eventuali misure necessarie per attuare lo sportello unico. Riformulata, poi, la proroga al 1° giugno 2012: riguarderà solo le imprese fino a 10 dipendenti. Sul tappeto anche i nuovi tetti per la rinegoziazione dei mutui per l'acquisto della prima casa: sale a 200.000 euro il limite massimo del prestito a tasso variabile, mentre l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) arriva a 35.000 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Riforma fiscale. Le opzioni nella legge delega

Iva, sotto esame l'effetto consumi

LE ALTRE MISURE - Risputa l'armonizzazione del prelievo sulle rendite, esclusi i titoli di Stato - Torna sul piatto anche il quoziente familiare

ROMA - Ricognizione finale tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima, quando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti farà il punto del lavoro condotto dai quattro gruppi di lavoro sulla riforma fiscale. Poi l'analisi nel dettaglio delle varie opzioni sul tappeto e la scelta delle misure da inserire nella legge delega, per ora a livello di indicazioni di percorso, ma comunque già indicative del tracciato entro cui si muoveranno i successivi decreti legislativi. Ovviamente la decisione soprattutto sui tempi per il varo del disegno di legge delega è interamente subordinata alla variabile politica, ora più che mai dopo l'esito dei referendum e prima ancora dei ballottaggi a Milano e Napoli. Dal punto di vista tecnico, sia i lavori della commissione guidata da Vieri Ceriani, che di quella presieduta da Enrico Giovannini, sono ormai in dirittura d'arrivo. Ricognizione di un certo rilievo, poichè le ipotesi più accreditate attribuiscono allo sfolgimento delle agevolazioni una fetta consistente del nuovo gettito da utilizzare per ridurre il carico fiscale a vantaggio dei redditi medio bassi. Al-

meno 3,5 miliardi, per buona parte concentrati sulle molteplici forme di agevolazione sull'Iva, che si affiancheranno alla probabile manovra sulle aliquote della principale tra le imposte indirette. L'ipotesi è tuttora all'esame dei tecnici dell'Economia, con un ulteriore supplemento di istruttoria: è stato lo stesso Tremonti nel suo intervento di domenica scorsa a Levico Terme, in chiusura della festa della Cisl, ad annunciare che sull'eventuale aumento di un punto delle aliquote del 10 e 20% (gettito previsto 6 miliardi) è in corso una riflessione, per verificare l'impatto sui consumi e sull'inflazione («c'è spazio per agire su alcune voci in tempi e con andamenti diversi»). In sostanza, il riequilibrio del prelievo «dalle persone alle cose» potrebbe essere graduale e passare anche attraverso lo spostamento di alcuni beni da un'aliquota all'altra. Come ha rilevato lo stesso Tremonti, «vi è il rischio di un aumento dei prezzi», e dunque occorre grande prudenza. Nella delega potrebbe confluire anche l'armonizzazione al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei titoli di stato.

Ipotesi già emersa nelle scorse settimane, poi accantonata e che ritorna invece ora nuovamente, anche per dare un segnale di uniformità con il resto d'Europa (attualmente da noi vige il prelievo del 12,5% su titoli di stato e capital gain e quello del 27,5% su depositi bancari e postali). La riforma «a costo zero», ancorchè obbligata appare complessa. Non a caso Tremonti ha fatto intendere che la «sua riforma» costerebbe 80 miliardi. Si procede per ora a tappe, e lo sfolgimento delle attuali agevolazioni è il primo passo, poichè oggi dall'Irpef «si possono detrarre le cose più disparate, dalle palestre alle spese veterinarie». Si tratta di oltre 470 forme di agevolazione, tra detrazioni, deduzioni e sconti di varia natura, che erodono gettito per 161 miliardi. Non è certo ipotizzabile un taglio netto, ma l'accorpamento e lo sfolgimento comunque garantirebbero un risparmio non indifferente. Quanto all'Irpef, resta in piedi l'ipotesi di utilizzare il maggiore gettito dall'eventuale aumento dell'Iva e dallo sfolgimento delle agevolazioni fiscali per ridurre il prelievo a beneficio delle fasce di reddito medio-

basse. La riduzione dell'aliquota del 23%, applicata ai redditi fino a 15mila euro, è l'ipotesi più quotata. Non è detto che si riesca a scendere fino al 20%, forse l'asticella si fermerà a quota 21%. Il nodo è evidentemente quello delle risorse effettive di cui si potrà disporre, tenendo conto altresì dell'altro progetto concreto che potrebbe trovare spazio nella legge delega: l'avvio del quoziente familiare. Piace alla Lega, avrebbe il sostegno anche dei centristi e dell'intero mondo cattolico. Tra sgravi Irpef e avvio del quoziente familiare, l'imput di Tremonti è che si privilegino i nuclei familiari, a partire appunto dalle fasce di reddito più basse. Decisivo resta l'impegno a condurre una paziente ma costante lotta all'evasione fiscale, come mostra chiaramente il rapporto Giovannini sul sommerso e l'economia irregolare. Tremonti ne ha fatto cenno nuovamente. I risultati conseguiti nel 2010 (oltre 10 miliardi) sono incoraggianti, ma evidentemente la strada è ancora lunga e complessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Energia. Piano per portare al 35% entro il 2030 la produzione «green»

La Sardegna accelera sulle fonti rinnovabili

Patto con i sindaci Cappellacci: «Una svolta per l'economia»

MILANO - La Sardegna d'Europa anche attraverso il scrigno verde d'Europa. È ambizioso il progetto del Governatore Ugo Cappellacci, che vuole fare della sua regione la più verde di tutto il continente. Cappellacci queste intenzioni le ha comunicato ieri al direttore generale della Commissione Europea, Pedro Ballesteros. Così, dopo essere stata la prima a dire no al nucleare nella consultazione abbinata alle recenti elezioni amministrative, ieri a Cagliari è stato preso un altro impegno: trasferire i consumi energetici da fonti tradizionali a quelle rinnovabili, ridurre le emissioni di CO2 potenziando la produzione di energia pulita per superare, entro il 2030, la soglia record del 35%. Sono questi gli obiettivi della svolta verde voluta dal governatore che ieri ha firmato il "Patto dei Sindaci", alla presenza, appunto, del direttore generale della Commissione europea, Ballesteros. Il Patto intende rendere la Sardegna lo scrigno verde

d'Europa anche attraverso il sostegno delle autorità locali nell'attuazione di piani per l'abbattimento delle emissioni inquinanti e per la produzione di energie rinnovabili. Gli obiettivi sostenibili del "Patto dei Sindaci" sono al centro del programma "Sardegna Co2. Zero": il nuovo progetto operativo - coordinato da Andrea Prato - che darà il via ad una vera e propria rivoluzione industriale in Sardegna, con nuove economie e posti di lavoro. Con la sottoscrizione del Patto, la Regione si impegna davanti alla Commissione europea a coinvolgere nel progetto "Sardegna Co2. Zero" i 377 Comuni dell'Isola. Per la realizzazione degli obiettivi energetici, la Regione Sardegna metterà a disposizione delle amministrazioni locali risorse finanziarie in ordine a programmi di informazione sui cittadini, master per creare nuove figure professionali ma anche verso progetti dedicati al contenimento dei

consumi energetici fossili e allo sviluppo delle rinnovabili. Ad esempio, un edificio certificato in Classe A utilizza 3 litri di gasolio per riscaldare per un anno un metro quadrato; uno di Classe C brucia, invece, circa 70 litri l'anno, mentre si arriva a oltre 120 per quelli di classe E (fonte Wwf Italia). Da qui il piano "Smart City - comuni in classe A", rivolto a quei comuni che si impegnano ad andare oltre gli obiettivi stabiliti dalla Commissione e a porre la sostenibilità in cima alle priorità di governo, adottando misure come la riconversione energetica degli immobili pubblici, piani di mobilità elettrica, progetti di edilizia sostenibile, creazione di reti intelligenti. «Proprio per le loro caratteristiche, i territori insulari possono portare avanti con maggiori possibilità di successo le politiche per raggiungere, già entro il 2020, gli obiettivi comunitari per la riduzione delle emissioni di Co2 e di risparmio ener-

getico», ha ricordato Cappellacci alla firma del Patto con i Sindaci. Il Governatore ha aggiunto: «Sardegna Co2.Zero rappresenta una vera e propria svolta nell'economia sarda, una svolta segnata dalla crescita sostenibile dell'isola che coinvolge a rete le principali filiere della nostra economia, a partire dal turismo e dall'agricoltura che, con questo progetto, beneficeranno di una nuova spinta in termini di economia e occupazione». Rispetto invece alla chimica verde, Cappellacci ha concluso che «la Sardegna può essere all'avanguardia nel mondo grazie al progetto della chimica verde di Porto Torres e proprio in queste ore nasce la società tra Eni e Novamont. Non va bene, però, che questa firma avvenga a Milano. La nuova società dovrà avere sede in Sardegna, non è più tempo di scelte calate dall'alto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

V. D. G.

Formazione. Salta la prevista riduzione degli organici e il risparmio di 60 milioni - Bocciatura di Confindustria

La Sicilia ferma il taglio agli sprechi

Resta a metà la riforma del Governo regionale: costi oltre i 200milioni - SPESA FUORI CONTROLLO - L'allarme della Corte dei Conti: «Inaccettabile finanziare ancora un settore che da anni non presenta alcuna rendicontazione»

PALERMO - C'è in Sicilia un ente che si occupa di formazione professionale con 10 milioni di immobilizzazioni finanziarie ma che per mesi non ha pagato gli stipendi ai dipendenti. C'è un altro ente il cui presidente si è attribuito una indennità annuale di 350mila euro. Sono due aspetti di un settore in cui i dipendenti, oltre ad aver occupato l'assessorato regionale, hanno aggredito l'assessore Mario Centorrino e il direttore generale Ludovico Albert, a cui fra l'altro hanno dedicato il disegno di una bara. Violenze che avevano l'obiettivo di impedire il cambiamento di un comparto che assorbe poco più di 8mila addetti e che è regolamentato da una legge, la 24/76, a malapena scalfita dalla norma da poco approvata dall'Assemblea regionale che estende il fondo di garanzia a tutti gli addetti a tempo indeterminato. Il settore, finanziato in regime di sovvenzione con fondi del bilancio regionale, è costato fin qui 250 milioni l'anno e ha regole assolutamente fuori da ogni logica. La prima: la regione con il piano formativo destinava agli enti una somma a inizio anno che integrava poi a fine anno fidandosi della dichia-

razione dell'ente. Poteva capitare che un ente dichiarasse di aver speso 86 euro l'ora e che un altro invece ne dichiarasse 240 euro per lo stesso tipo di lezione. Come ha sottolineato a febbraio il procuratore regionale della Corte dei conti Guido Carlino: «È inaccettabile che un ente di formazione possa continuare a ricevere finanziamenti senza aver presentato i rendiconti per gli esercizi precedenti e che una procedura di rendicontazione vada avanti per anni senza arrivare a una conclusione. Va auspicato che venga creata una banca dati regionale degli allievi al fine di verificare la reale efficacia e l'efficienza del sistema». Al procuratore potrebbe essere fornita, per esempio, una tabella elaborata dall'assessorato da cui si evince come nel 2010 all'industria sia stato destinato lo 0,2% del budget complessivo del Prof (Piano regionale dell'offerta formativa). Chi però si aspettava che le indicazioni di Carlino fossero recepite nella legge regionale è rimasto deluso. Un dossier fatto preparare dall'assessore Mario Centorrino dimostra come il picco delle assunzioni nel settore della formazione si è avuto in coincidenza con alcune ele-

zioni regionali e in particolare nel 1986, nel 2006 e nel 2008: «Nel triennio 2006-2008 è stato fatto quasi il 45% delle assunzioni dell'intero comparto. Il 60% delle assunzioni (quasi 4mila) è avvenuto dal 2000 in poi». Negli ultimi otto anni, in pratica, sono state fatte più assunzioni di quelle fatte nei primi 26 anni della legge 24/76. Il governo regionale ha provato a far passare la riforma per via amministrativa introducendo il cosiddetto parametro unico di 135 euro per ogni ora di lezione. Con il Prof 2011 ha previsto un impegno di spesa pari a 194 milioni e la promessa di far recuperare agli enti altri fondi vista la decurtazione del 30 per cento. Ma qualche giorno fa lo stesso governo ha garantito il recupero di 60 milioni liberando risorse da alcuni capitoli che poi saranno finanziati con i fondi Fas ed è apparsa una retromarcia notevole. L'impegno ha fatto andare su tutte le furie il presidente di Confindustria Ivan Lo Bello che dice: «Il quadro è desolante: la verità è che si trovano risorse ingenti solo per continuare a garantire un settore che è solo un grande ammortizzatore sociale con i lavoratori in o-

staggio della politica». L'intero disegno del governo ha provocato la reazione forte degli enti: «In questo modo – spiega Paolo Genco, presidente dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrate) – vengono messi sullo stesso piano gli enti virtuosi e quelli non virtuosi». Circola un file excel da cui si evince che il parametro unico porterebbe a un decremento di finanziamenti per 19,8 milioni con 654 addetti che andrebbero in mobilità e un incremento di 17,5 milioni per altri enti che dovrebbero assumere 586 unità. Per la regione, gli enti che guadagnerebbero da questa situazione sono 195 su un totale di 230, con un totale di 540 addetti in soprannumero e 480 da assumere e dunque solo 63 rimarrebbero senza lavoro considerato che con l'albo unico il bacino da cui attingere è uno solo. Ciò non tiene conto di enti in bilico come il Cefop (circa 900 dipendenti) definanziato perché sprovvisto del Durc (documento unico di regolarità contributiva) e della Fondazione Cas. Ma per loro c'è il fondo di garanzia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Pubblicata in Gazzetta la circolare

Schiarita in vista sui certificati medici online

IL QUADRO - La decisione sul periodo transitorio dovrebbe arrivare nel vertice in programma giovedì

MILANO - Potrebbe essere la schiarita attesa dalle aziende. Sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri (la n. 135 del 13 giugno) è stata pubblicata la circolare 4/2011 della presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento della Pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica, sulla trasmissione per via telematica dei certificati di malattia (articolo 25 della legge 183/2010 e articolo 55-septies del decreto legislativo 165/01, introdotto dall'articolo 69 del decreto legislativo 150/09). Dopo la prima pubblicazione, quella sul sito della Funzione pubblica il 18 marzo scorso, arriva ora - dopo la registrazione del testo alla Corte dei conti datata 10 maggio - la seconda, sulla Gazzetta Ufficiale. Per assicurare un'applicazione omogenea della normativa, si legge nel documento, «si ritiene opportuno precisare che, tenuto conto dell'esigenza di garantire l'adeguamento di tutti gli operatori al nuovo sistema, per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare, è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di chiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestazione di malattia rilasciata dal medico al momento dell'invio telematico della certificazione di malattia, ovvero successivamente scaricata dal lavoratore dal sito dell'Inps». In base

all'interpretazione fornita in passato dalla Funzione pubblica, si sarebbero dovuti calcolare i tre mesi a partire dalla pubblicazione della circolare sul sito, quindi dal 18 marzo: la piena operatività, con l'addio (anche per il privato) al cartaceo, sarebbe scattata a partire dal 18 giugno, sabato prossimo. Per le imprese, invece, il conto alla rovescia sarebbe dovuto partire dalla pubblicazione della circolare in «Gazzetta», che è avvenuta ieri. Negli ultimi giorni, in vista della scadenza del 18 e dopo il primo incontro del comitato tecnico di monitoraggio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 giugno) - a cui hanno partecipato i rappresentanti del ministro per la Pubblica amministrazione e

l'innovazione, del ministero del Lavoro, dell'Inps e delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei medici di medicina generale comparativamente più rappresentative a livello nazionale - la distanza tra le due posizioni è sembrata essersi ridotta. Giovedì, spiegano fonti ministeriali, ci sarà un nuovo incontro per sciogliere alcuni nodi tecnici. Potrebbe essere quella l'occasione per il chiarimento definitivo sui tempi di operatività del nuovo sistema, che potrebbe accogliere le richieste delle imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. C.

Enti pubblici. Confronto a Napoli

I principi contabili non trovano spazio

NAPOLI - L'Italia è vicina a una rivoluzione contabile negli enti pubblici, ma Regioni e Comuni oppongono una forte resistenza al cambiamento. È quanto è emerso a Napoli dalla prima tappa del meeting sui nuovi principi contabili per le amministrazioni pubbliche, promosso dall'Ipsasb (International public sector accounting standards board), in collaborazione con l'Università degli studi di Napoli "Parthenope", la Ragioneria generale dello Stato, il Consiglio nazionale dei com-

mercialisti e l'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli. La manifestazione, che si concluderà venerdì, si è aperta ieri con il seminario "Gli Ipsas nel processo di riforma della contabilità pubblica: quali lezioni dallo scenario europeo?". Lo scopo è porre l'attenzione sui principi emanati da Ipsas per la redazione di bilanci pubblici "di qualità", capaci di rappresentare fedelmente la situazione economico-patrimoniale delle amministrazioni e l'uso che queste fanno delle risorse della col-

lettività. In Italia, però, tali principi faticano a trovare spazio. «Il nostro Paese - spiega Giosuè Boldrini, consigliere nazionale dei commercialisti con delega agli Enti pubblici - sta vivendo una fase estremamente delicata di passaggio verso il nuovo modello di contabilità pubblica voluto dalla legge di riforma 196/2009 e dalla successiva legge 42/2009. Ma gli indirizzi e gli esiti della riforma, per cui sono in discussione in parlamento i decreti attuativi, appaiono tuttora in-

certi. Il legislatore ha istituito l'obbligo del modello di contabilità economico-patrimoniale ai fini informativi, ma le amministrazioni sono reticenti». Per Mariano D'Amore, componente dell'Ipsasb, redigere bilanci pubblici secondo standard condivisi nella comunità internazionale rappresenterebbe una svolta storica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Il caso del giorno

L'acqua pubblica? Da Vendola non funziona. E lascia tutti a bocca asciutta

L'acqua pubblica di Nichi Vendola non funziona e lascia a secco centinaia di persone proprio nel giorno del referendum. Rischiando che il diffondersi della notizia potesse far mancare il quorum alla Puglia, scivolata comunque agli ultimi posti dell'affluenza nazionale. E con il sindaco di Bari Michele Emiliano che ha preso la palla al balzo per attaccare il governatore e chiedere la testa dei vertici dell'Acquedotto Pugliese voluti dal governatore. Il cavallo di battaglia di Vendola sin dalla sua prima campagna elettorale, ieri ha rischiato di andargli di traverso. Dopo aver fallito la gratuità dell'acqua e l'abolizione della bolletta, il governatore pugliese ha nominato un nuovo amministratore e ha spostato l'obiettivo sulla ri-pubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese. Alle ultime elezioni, per ricordarlo ,ha scritto perfino una filastrocca: «giù le mani dalla brocca, l'acqua è nostra e non si tocca». Ieri mattina, proprio mentre mancavano ancora diversi punti percentuali al raggiungimento del quorum, un centinaio di persone a Bari hanno prote-

stato perché l'Acquedotto gli aveva appena tagliato gli allacci. Con tutte le ragioni di un'azienda privata, visto che si tratta di morosi che occupano case abusive. Ma lasciare senza acqua tutte queste famiglie, proprio mentre scoppia il caldo e mentre si punta a spiegare che l'acqua è un bene pubblico che non deve trasformarsi in un bene economico, è diventata una gaffe inimmaginabile; ancor di più nella regione che ha puntato tutto sull'acqua pubblica. Con Michele Emiliano che ha preso al volo la palla e ha immediatamente

attaccato «la burocrazia dell'Acquedotto Pugliese ha disposto il distacco dell'acqua alle case degli sfrattati di Japigia proprio il giorno del referendum sull'acqua pubblica. Coincidenze? Non lo so, quel che è certo è che hanno determinato una sommossa popolare senza neanche avvertire preventivamente sindaco e questore. Vendola deve impedire in futuro che accadano cose del genere in una società pubblica». © Riproduzione riservata

Antonio Calitri

Gli effetti del sì ai referendum sull'acqua visti da sinistra: Bassanini, Lanzillotta e Morando

Municipalizzate, que viva la Casta

La politica dominerà e i capitali esteri non arriveranno

La casta dei politici nelle municipalizzate avrà vita lunga. Gli investimenti necessari per modernizzare la rete dei servizi pubblici locali non saranno possibili. Potrebbe aumentare il debito pubblico. E i tanto agognati investitori esteri resteranno al di là delle Alpi. Sono gli effetti pressoché certi del sì al referendum sull'acqua, che in verità riguarda anche altri servizi locali, secondo esperti ed economisti vicini alla sinistra e al Partito democratico. Il più chiaro e il più netto è stato il costituzionalista Franco Bassanini, ex ministro diessino della Funzione pubblica e soprattutto attuale presidente della Cassa depositi e prestiti «Nei tre settori coinvolti dal referendum, acqua, rifiuti e trasporti, sono previsti investimenti di 100 miliardi di euro in dieci anni. Sono 7 punti di pil», aveva ragionato qualche giorno fa. «Il paradosso», aveva aggiunto Bassanini, «è che se vince il referendum gli investimenti vengono bloccati dal patto di stabilità interno. Per forza poi il Paese non cresce». «Infatti se vince il referendum», aveva previsto Bassanini, «le società che gestiscono i servizi idrici, come l'Acquedotto Pugliese, resteranno pubbliche. Questo vuol dire che se la Cassa depositi e prestiti eroga un finanziamento a quelle società, Eurostat lo contabilizza nel debito pubblico facendo scattare la tagliola del rigore. Un disastro per il paese». Sulla stessa lunghezza d'onda c'è un altro ex diessino come Enrico Morando, ora esponente di rilievo dell'area veltroniana del Pd. Ecco come aveva sintetizzato nei giorni scorsi l'effetto in termini economici della vittoria del sì alla seconda domanda referendaria sull'acqua che stabiliva il livello delle tariffe per remunerare il servizio: «Blocco dell'impiego di capitale proprio, tutto a debito, con leve finanziarie lunghissime; le banche diventerebbero il soggetto economico che domina la politica degli investimenti nel settore; il debito pubblico implicito (ed esplicito) aumenta,

a carico delle generazioni future». Anche dalla rivista dalemiana Italianieuropei negli scorsi giorni sono giunte riflessioni ponderate. A scriverle è stato Claudio De Vincenti, in passato consigliere economico del viceministro delle Finanze, Vincenzo Visco, già stimato presidente del Nars (il comitato tecnico sulle tariffe regulate che faceva parte del ministero dell'Economia). De Vincenti in un saggio sull'ultimo numero di Italianieuropei, edito dall'omonima fondazione di Massimo D'Alema e Giuliano Amato, ha scritto: «Dietro la bandiera dell'acqua pubblica il primo quesito punta a tornare, non solo nel settore idrico, ma anche in quelli dei rifiuti e dei trasporti, alla mera gestione diretta dei servizi da parte dei comuni, peraltro tuttora prevalente». De Vincenti non ha lesinato critiche dirette al Pd, oggi trionfante per la vittoria del sì: «Il referendum punta a liquidare i tentativi avviati dai governi di centrosinistra per portare i servizi pubblici locali a una gestione indu-

striale orientata all'efficienza e superare finalmente forme di gestione dei servizi che sono finite nel vicolo cieco di un drammatico fallimento». E proprio da un'esponente di rilievo del riformismo di centrosinistra come Linda Lanzillotta, già ministro degli Affari regionali nel secondo governo guidato da Romano Prodi, erano arrivate considerazioni sul rischio di una conservazione della «casta di politici nelle municipalizzate» in caso di vittoria referendaria. Infatti, ha ricordato la dirigente dell'Api rutelliana, è un «referendum salva casta». La casta, secondo Lanzillotta, è quella composta dai vertici delle ex municipalizzate nominati dagli enti locali che vogliono conservare poltrone e rendite di posizione. Quella «casta», ha aggiunto l'ex ministro prodiano, «che blocca la liberalizzazione non soltanto del servizio idrico ma di tutti i servizi pubblici locali, dall'acqua ai trasporti fino ai rifiuti».

Michele Arnese

La più grande società turistica in Europa realizzerà ciò che gli italiani non sanno più fare

Tui compra un paese in Toscana

È Castelfalfi, tra Firenze e Pisa. Lo restaurerà a sue spese

Dato che noi non ci diamo da fare, ci pensano loro, i tedeschi. Il nostro turismo langue, prezzi troppo alti, qualità scadente, non siamo più il paradiso delle vacanze. Ora la Tui, la più grande società turistica d'Europa, è corsa ai ripari. Ha comprato un intero paese tra Firenze e Pisa, tutto compreso, il castello, le mura, 8 mila alberi di ulivo e 400 cinghiali. Solo la chiesa non ha potuto acquistare, ma sarà restaurata a spese della Tui. Castelfalfi sta per essere trasformata in un centro modernissimo di vacanze extralusso. Gli abitanti, naturalmente, possono restare. Anzi, devono, perché sono loro a creare l'atmosfera «typisch italienisch» per i turisti. Ma sono rimasti appena in diciotto. Castelfalfi, borgo medioevale, un castello e 26 case, rischiava di diventare

un paese fantasma. «Non vogliamo un luogo artificiale», afferma Herr Martin Schlüter, 51 anni, che dirige il progetto, «ma salvare un angolo di Toscana». L'investimento è di un quarto di miliardo di euro, per 11 chilometri quadrati, sei volte più grande di Montecarlo. Ci sarà un campo di golf, un lago e naturalmente centri benessere, massaggi, fanghi, saune. Il tutto doveva essere pronto entro il 2009, ma la nostra solita burocrazia ha rallentato i lavori. Quando i lavori saranno finiti, si spera entro il 2013, quest'angolo di Toscana avrà l'aspetto della Toscana, amata dai tedeschi. Saranno costruiti due hotel con 320 camere, 160 appartamenti, da acquistare o da affittare, e decine di ville. I 28 casali esistenti nella zona verranno restaurati, come 50 abitazioni nel centro del paese. Tutto sarà

rimesso a nuovo, dalle fognature all'acquedotto, alla linea elettrica, ai collegamenti telefonici. I prezzi andranno da 250 mila euro per 45 metri quadrati a 1,5 milioni di euro. Sono previsti 3 mila turisti al giorno, a parte i clienti stanziali. Mentre gli abitanti morivano o emigravano, negli ultimi anni Castelfalfi ha attirato l'interesse anche di investitori italiani. Ma uno dopo l'altro si sono ritirati, spaventati dal costo da affrontare. La loro intenzione, poi, era di acquistare le vecchie case e i casali per rivenderli a caro prezzo, ma era difficile trovare acquirenti senza offrire le infrastrutture e i servizi. Adesso, lamentano i tedeschi, gli italiani si fanno vivi solo per protestare e criticare. Hanno paura per l'impatto ambientale, ma i tedeschi sono maniaci dell'ecologia, e cerca-

no di salvare la natura. Si sta anche attenti ai compratori, per evitare che Castelfalfi diventi un ghetto per ricchi prussiani: l'ideale sarebbe ricreare una comunità formata per un quarto da tedeschi, un quarto da inglesi, un quarto da italiani, e il resto diviso tra svizzeri, francesi, scandinavi. Una sorta di piccola Europa. Un buon cocktail: artificiale ma con il gusto dell'autenticità. La Tui metterà in vendita anche l'olio di Castelfalfi, prodotto in loco, e il vino, ovviamente Chianti. E si dice che siano già apparsi i cinesi. Non vogliono diventare cittadini della Castelfalfi alla tedesca, ma osservano, prendono appunti e copiano per creare da qualche parte nelle vicinanze il loro villaggio. Saranno più rispettosi?

Roberto Giardina

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Carta d'identità in culla, le anagrafi scaldano i motori

Carta d'identità anche in culla. Parte la macchina organizzativa delle anagrafi comunali per dare attuazione alla norma del decreto sviluppo (art. 10 del dl 13 maggio 2011 n.70) che ha soppresso il limite minimo di età per il rilascio del documento di identità precedentemente fissato a 15 anni. A dare il via all'operazione è una circolare (n.15/2011) del ministero dell'interno (dipartimento affari interni e territoriali) che ha soprattutto puntato l'attenzione sui nuovi termini di validità, previsti dal decreto, differenziati in base all'età del minore: tre anni per i minori di anni tre e cinque anni per i minori di età compresa tra tre e 18 anni. La circolare chiarisce che, ai fini del rilascio ai minori della carta d'identità valida per l'espatrio, è necessario l'assenso dei genitori, oltre alla dichiarazione di assenza di motivi ostativi all'espatrio. Il documento, sia in formato elettronico che cartaceo, dovrà essere firmato dal titolare se ha compiuto 12

anni. Fino ai 14 anni di età la carta d'identità potrà essere utilizzata per espatriare solo se il minore viaggia in compagnia di uno dei genitori (o di chi ne fa le veci) oppure se venga menzionato, in una dichiarazione convalidata dalla questura, il nome della persona, dell'ente o della compagnia di trasporto a cui il minore è affidato. Per semplificare i controlli alla frontiera, la circolare suggerisce agli operatori demografici di informare i genitori sull'opportunità di munirsi di ido-

nea documentazione comprovante la titolarità della potestà sul minore (per esempio un certificato di nascita con indicazione della maternità e della paternità). La circolare, infine, ricorda che i minori di 12 anni saranno esentati dal rilevamento delle impronte digitali. E che le nuove disposizioni si applicano anche alle carte d'identità non valide per l'espatrio, rilasciate a cittadini stranieri.

Francesco Cerisano

Oggi riunione del governo: all'ordine del giorno un decreto sul caso campania-puglia

Rifiuti fuori dalla regione, arriva la norma interpretativa

Una soluzione alla questione del conferimento dei rifiuti fuori regione. Oggi il consiglio dei ministri esaminerà un decreto-legge recante norma interpretativa in tema di classificazione di rifiuti particolari. «Il governo deve emanare un decreto legge ad horas per l'interpretazione autentica della sentenza del Tar del Lazio», aveva detto il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, a margine dell'assemblea annuale degli Industriali partenopei, riferendosi alla recente sentenza del tribunale amministrativo sui trasferimenti fuori regione dei rifiuti. «Per noi sarebbe molto difficile governare i flussi in presenza di questa sentenza. E' bene che ci sia un'interpretazione autentica, vediamo chi ha ragione». Con sentenza 4915 del 31 maggio 2011 il Tar Lazio si era definitivamente espresso, accogliendo la tesi dell'Amministrazione regionale, sul contenzioso in corso tra Regione Puglia e Italcave relativo ai conferimenti di rifiuti provenienti dalla Regione Campania. Nel dicembre 2010 era stato siglato un Protocollo di Intesa tra Regione Puglia e Regione Campania inerente i conferimenti di rifiuti provenienti dagli impianti STIR della Regione Campania che definiva una rigida disciplina di tali conferimenti a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Nel febbraio 2011 era pervenuta una segnalazione da parte dei Carabinieri di Lecce e dalla Polizia Provinciale in cui veniva evidenziato che avvenivano conferimenti di rifiuti provenienti dagli impianti STIR della Regione Campania al di fuori degli accordi. Da qui la diffida della Puglia nei confronti di Italcave che aveva proposto ricorso presso il Tar Lazio, che però ha riconosciuto in pieno le posizioni della Regione Puglia. Affermando che la società avrebbe dovuto accogliere i conferimenti di rifiuti esclusivamente nei limiti e con le modalità previste dal Protocollo di Intesa.

Incrocio dati Inps-Agenzia entrate

Pensioni ricalcolate in base ai redditi

L'Inps aggiorna le pensioni ai redditi. Infatti nel messaggio n. 12242/2011 comunica i risultati delle consuete operazioni di ricostituzione dei trattamenti, sulla base delle verifiche reddituali con i dati forniti dall'Agenzia delle entrate. È stata la legge n. 102/2009 a introdurre l'obbligo a carico dell'amministrazione finanziaria di trasmettere all'Inps i dati reddituali dei titolari di prestazioni previdenziali e/o assistenziali che siano collegate al reddito. Pertanto, l'istituto ha provveduto a

richiedere all'Agenzia delle entrate la fornitura delle informazioni relative a: soggetti per quali non risultavano restituiti i modelli Red relativi agli anni 2005 e/o 2006; i soggetti ultrasettantacinquenni relativamente agli anni reddito 2007 e/o 2008; i soggetti che hanno percepito la cosiddetta somma aggiuntiva «pensioni basse» per l'anno 2008 per i quali non risultava pervenuta la dichiarazione reddituale. Ricevuti i dati fiscali, l'Inps ha ricostituito a livello centrale la verifica della congruità fra presta-

zioni collegate al reddito erogate ai predetti soggetti e quelle effettivamente spettanti in base alle dichiarazioni reddituali rese a consuntivo all'agenzia delle entrate. La quantificazione dei conguagli a debito è stata effettuata con riferimento al mese successivo a quello dell'ultima rata estratta. Pertanto: per le pensioni lavorate dal 21 aprile al 2 maggio 2011, la data di fine calcolo arretrati è «maggio 2011» con aggiornamento della rata di pensione da giugno 2011; per le pensioni lavorate dal 20 al 25

maggio 2011, la data di fine calcolo arretrati è «giugno 2011» e l'aggiornamento della rata da luglio 2011. Ai pensionati interessati, l'Inps invia come sempre una comunicazione personalizzata differenziata a seconda delle modalità di recupero utilizzate, ossia per i casi in cui è attivato un piano di recupero centrale o per i debiti che devono essere gestiti dalle sedi territoriali.

Carla De Lellis

L'acqua

I "Sì" travolgono i privati ma ora i comuni avvertono "Servono nuove norme"

ROMA - Una valanga di voti ha seppellito senza appello la deregulation selvaggia del settore idrico. Oltre 27 milioni di sì hanno stabilito due paletti e hanno lasciato aperto un interrogativo. Primo paletto: il governo dell'acqua, bene comune per eccellenza, resta saldamente in mano pubblica. Secondo: è stato bloccato un processo di privatizzazione ad oltranza dei servizi idrici che si era spinto a stabilire una quota minoritaria obbligatoria per le aziende pubbliche quotate in Borsa. «Dopo Parigi e Berlino è la volta dell'Italia: l'acqua torna un bene di tutti», hanno ricordato dal palco i comitati referendari, sottolineando il carattere emblematico di un voto che rilancia il tema della governance pubblica dei beni naturali da cui dipende il destino comune. I referendum sull'acqua lasciano però aperto un interrogativo sottolineato ieri dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani: l'abrogazione della legge crea «una situazione di incertezza da cui occorre uscire con una nuova norma, rivedendo molte cose, a partire dalla definizione degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali». Una volta riportato il baricentro della gestione in mano pubblica, occorrerà tra l'altro trovare gli strumenti più adatti per garantire i 64 miliardi di euro di investimenti necessari a mettere in regola l'intero ciclo idrico (dagli acquedotti alle fogne) evitando il rischio di una sanzione europea.

Antonio Cianciullo

Dalle bollette ai tubi-colabrodo ecco cosa cambia dopo il voto

Cosa cambia da subito con la vittoria del "sì"?

Si abolisce il decreto Ronchi. Con un primo effetto immediato: gli Ambiti Territoriali ottimali (Ato) che avevano mantenuto in mano pubblica l'acqua non saranno obbligati a privatizzarla entro il 31 dicembre, riassegnandone la gestione con una gara e girandone ai privati almeno il 40%. Un vincolo temporale coercitivo che rischiava di portare a una svenudita della rete. Qual è adesso la legge di riferimento per il settore idrico? La Corte costituzionale ha indicato come stella polare la normativa comunitaria. Un quadro a maglie molto larghe che consente agli enti locali sia di tenere il servizio in mano pubblica senza obbligo di gara che di privatizzarlo o di cederlo alle multiutility. È ovvio però che il Parlamento sarà costretto a rimettere mano alla normativa del settore, tenendo conto dell'esito del referendum.

Che cosa succederà ora alle nostre bollette?

Questo è forse il capitolo più critico. Che rischia di aprire una valanga di contenziosi legali. I promotori del referendum sono categorici: la Corte costituzionale, dicono, ha precisato che già nelle prossime bollette si dovrà ricalcolare il prezzo eliminando (dove esiste) il 7% di remunerazione fissa per il gestore. Con la possibilità per gli utenti di far causa se il prezzo non scende. Uno spauracchio che ha fatto tremare ieri i titoli delle multiutility idriche a Piazza Affari (Acea rischia di veder scendere del 22% la sua redditività). Un'interpretazione più soft di alcuni dice che l'abolizione del 7% vale solo per le future revisioni di prezzo legate a nuovi investimenti. Di sicuro politica e Authority dovranno studiare un nuovo decreto tariffario. Lasciando però aperta la porta a una valanga di cause legali fino alla sua stesura.

I privati dovranno uscire dalla gestione dell'acqua?

No. Le concessioni in essere hanno una durata tra i 25 e i 30 anni e non sono toccate dal punto di vista contrattuale dall'esito del referendum. Per gli Ato a gestione privata o mista dunque, almeno in teoria, non cambia niente fino alle scadenze degli accordi di gestione. L'abolizione del rendimento garantito e la prospettiva di un nuovo quadro normativo più vicino allo spirito del referendum potrebbero però ridurre di molto l'appel per l'ingresso di nuovi capitali privati nel settore. I referendari chiederanno addirittura di obbligare da subito i gestori dei servizi idrici a scorporarli in società separate in vista di una loro ripubblicizzazione. Ma questo pare un percorso giuridicamente complesso e allo stato poco praticabile e in ogni caso dovrà essere normato da un accordo politico.

Chi pagherà i 64 miliardi necessari per tappare le falle negli acquedotti?

I privati (che grazie al meccanismo degli extra-profitti mandavano in porto l'87% degli investimenti concordati con gli Ato) tireranno ora il freno senza ritorno garantito. Difficile che a mettere soldi siano gli enti locali che già oggi causa ristrettezze finanziarie realizzano meno del 50% dei lavori promessi. Lo Stato, stima il Censis, è in grado di garantire

solo il 14% dei 64 miliardi necessari. Il resto dovrà arrivare da ritocchi tariffari (con un aumento del 18% della bolletta da oggi al 2020) o dalla fiscalità generale, trovando cioè soldi in altri capitoli di bilancio. L'Italia è però obbligata a trovare almeno i soldi necessari per sistemare i suoi impianti di depurazione per i quali è già stata messa sotto procedura dalla Ue.

Cosa possono fare ora i Comuni che devono ancora assegnare la gestione?

In primo luogo non sono più obbligati a prendere una decisione entro fine anno. Poi aspetteranno di sicuro che il Parlamento fissi i nuovi paletti normativi per la gestione del servizio idrico. Quindi valuteranno caso per caso la soluzione migliore. Il nodo da sciogliere sarà semplice: come garantire il miglior servizio al miglior prezzo (e rispettando lo spirito del referendum) senza trascurare gli investimenti necessari per adeguare le infrastrutture. Il 20% degli italiani non è oggi servito da un servizio di depurazione delle acque. E dal 50% dei rubinetti nel sud del paese esce oggi acqua non depurata.

C'è il rischio del ritorno di inefficienti carrozzoni pubblici?

L'acqua pubblica italiana è oggi un mondo a due facce. Con realtà in mano agli enti locali gestite con grande efficienza e trasparenza e altre utilizzate più che altro per garantirsi il consenso sul territorio, con i vecchi e collaudati metodi della moltiplicazione delle poltrone e delle assunzioni facili. Sarà compito della nuova normativa di settore incardinare in norme gli anticorpi necessari per prevenire fenomeni di questo genere. I referendari spingono per controlli dal basso, ma è probabile che (oltre alla Corte dei Conti) anche alla Authority prossima ventura siano affidati poteri e strumenti dissuasivi adeguati per tenere un faro acceso su tutti i protagonisti, pubblici e privati, nella disastrosa rete idrica tricolore.

Il nucleare

Addio alle centrali atomiche si punta sulle rinnovabili e in Borsa volano i titoli verdi

MILANO - È stato il quesito che ha raggiunto il maggior numero di "no". Ma quel 5,3% di italiani che hanno, comunque, votato a favore del ritorno al nucleare sono in ogni caso ben poca cosa, seppelliti da quel 94,7% che dovrebbe aver sancito il definitivo addio all'atomo. Ad essere state abolite dal terzo quesito sono le norme che avrebbero consentito la produzione nel

territorio nazionale di energia nucleare. Una scelta talmente netta da indurre il premier Silvio Berlusconi a dire: «Dovremo impegnarci fortemente sul settore delle energie rinnovabili». E da far cambiare gli umori della Borsa. I titoli delle società italiane che operano nelle rinnovabili sono stati i migliori a Piazza Affari: trainate dal leader di settore Enel Green Power (che ha

chiuso in rialzo dell'1,34% dopo aver guadagnato oltre il 3%), gli acquisti si sono concentrati anche su aziende a minor capitalizzazione, che hanno registrato aumenti tra il 6 e il 16 per cento. Per paradosso, Enel è stato proprio la società che più di tutte ha spinto per il ritorno del nucleare in Italia, sposando il piano del governo per la realizzazione di almeno quattro nuove centra-

li, per un costo stimato in 20 miliardi di euro. Ma negli ultimi tre anni, da quando è partito il progetto, non sono stati nemmeno resi nemmeno noti i siti dove costruirle. E ora, viste anche le recenti difficoltà al potenziamento delle centrali a carbone, gli industriali della green economy sono già pronti a incontrare il governo per il rilancio del settore.

L'Italia non resterà al buio inizia l'era del sole e del vento

Adesso, una buona volta, l'abbiamo finita con il nucleare?

Tecnicamente, no. Secondo la dottrina giuridica, passati cinque anni o, comunque, dopo le elezioni politiche, un nuovo parlamento può riproporre una norma abrogata da un referendum. Tuttavia, a meno di rivoluzioni tecnologiche (reattori a fusione o al torio, non radioattivi), oggi assai remote, sembra politicamente piuttosto difficile. Nel giro di 25 anni, ci sono stati in Italia due referendum, che, con maggioranze schiacciante, hanno respinto il nucleare, come oggi lo conosciamo. Inoltre, è completamente cambiato, dopo Fukushima, il panorama internazionale. Francia e Stati Uniti andranno, probabilmente, avanti con le centrali atomiche. Ma due grandi paesi europei, Germania e Svizzera, hanno ufficialmente annunciato la chiusura delle loro centrali, dimostrando di credere concretamente ad un futuro tutto rinnovabili. L'Italia antinucleare è, e sarà, tutt'altro che isolata.

Per paura del nucleare non corriamo il rischio di restare, domani, al buio?

L'orizzonte temporale del nucleare italiano non è mai stato domani, ma un distante dopodomani. Se anche il piano nucleare del governo fosse decollato, le centrali dell'Enel non avrebbero dato un contributo significativo all'elettricità italiana, prima di 15-20 anni. Le quattro centrali previste, infatti, non sarebbero state completate prima del 2025-2030. Nel frattempo, saremmo rimasti nella situazione di oggi. Il nostro vantaggio, rispetto a Germania e Svizzera, è che non dobbiamo colmare, di colpo, il buco aperto dalla chiusura delle centrali atomiche e ogni nuovo impianto, solare od eolico, migliora la situazione attuale.

Ma, ora, non saremo ancora di più nelle mani degli sceicchi?

Che c'entrano gli sceicchi? Gli sceicchi dell'Opec controllano il petrolio e, dunque, la benzina. E continueranno a farlo, comunque, perché il nucleare non produce benzina e non serve a far girare il motore dell'auto. Produce elettricità. Per ora, genereremo elettricità soprattutto con il metano. Ieri, era un (quasi) monopolio di Putin. Oggi, via rigassificatori, può essere importato da varie parti del mondo, Stati Uniti compresi.

Dovremo pagare incentivi sempre più pesanti per le rinnovabili?

In California, fra tre anni, l'elettricità da fotovoltaico costerà come quella dalle altre fonti, senza incentivi. È una situazione estrema, perché in California c'è molto sole, ma non unica: c'è altrettanto sole in Sicilia. L'esempio californiano dimostra, comunque, che gli incentivi, oggi assai corposi, alle rinnovabili sono destinati a diminuire, man mano che le fonti alternative diventano più efficienti. D'altra parte, anche il nucleare vive di sussidi. Il deposito permanente di scorie, in Francia, (15 miliardi di euro) lo pagherà lo Stato. Il piano italiano prevedeva che la produzione atomica Enel venisse comprata, all'ingrosso, in anticipo, dallo Stato, ad un prezzo prefissato, a prescindere dal mercato. Il (probabile) sovracosto l'avremmo trovato in bolletta, come gli incentivi per le rinnovabili. Non esiste, del resto, oggi nel mondo una

centrale atomica nuova che venda elettricità sul mercato libero, in concorrenza con le altre fonti. Negli Usa, prima di Fukushima, erano state autorizzate quattro nuove centrali. Due sono state congelate, due sono andate avanti. Le due fermate erano in Texas e in Maryland, dove c'è il mercato concorrenziale dell'elettricità. Le due che sono andate avanti sono in Georgia e in Sud Carolina, dove le norme consentono alle aziende di recuperare i costi sulle bollette.

Riusciranno le rinnovabili a fornire l'energia che avrebbe dato l'atomo?

Il piano nucleare dell'Enel avrebbe soddisfatto, nel 2030, il 12,5 per cento del fabbisogno elettrico italiano. I tedeschi contano di aumentare, entro il 2020, l'apporto delle rinnovabili alla loro elettricità dal 17 al 38 per cento, oltre venti punti in più, quasi l'equivalente di due piani Enel. Non costerà poco. Ma la rinuncia al nucleare in Italia libera risorse per circa 45 miliardi di euro (30 per le centrali, più 15 per il deposito delle scorie), che sarebbero state assorbite dal piano per l'atomo.

Ma ora la lotta all'effetto serra non diventa più difficile?

Senza le centrali nucleari oggi operative, l'elettricità mondiale produrrebbe 2 miliardi di tonnellate di anidride carbonica in più. Se tutte le centrali a carbone passassero a gas, il risparmio in Co2 sarebbe di poco superiore. In altre parole, 2 miliardi di tonnellate di Co2 sono importanti, ma non decisive. Il discorso è diverso in prospettiva. L'equazione "meno nucleare più gas uguale zero Co2 in più" non basta ad evitare che il pianeta si riscaldi più di 2 gradi. Occorre ridurre l'anidride carbonica. Ma il nucleare non è l'unica strada disponibile. Un deciso impulso alle rinnovabili e/o la cattura e sequestro dell'anidride carbonica nelle centrali a gas o a carbone sono le alternative che si prospettano oggi.

Referendum — I dati

Trentino record, Calabria «fredda» alle urne

Il 65% di affluenza contro il 50,3. Da primato Emilia-Romagna e Toscana Palermo e Napoli ma anche Varese tra le città che non raggiungono il quorum

MILANO — Un divario sensibile tra l'estremo Nord e il Sud. La forbice di numeri tra Trentino Alto Adige e Calabria rende lo spaccato del voto in Italia. Nelle province di Trento e Bolzano l'affluenza — la più alta nel Paese — sfiora il 65%, contro il 50,37% calabrese. Ma l'adesione alla causa referendaria è molto forte anche nelle regioni tradizionalmente legate al centrosinistra come Emilia Romagna (64,14%), Toscana (63,59%), Marche (61,56%). E a sorpresa, anche nel

Nordest, l'affluenza è sopra la media nazionale. A Montenero di Bisaccia, città natale di Antonio Di Pietro, che i referendum li ha promossi, la percentuale dei votanti è alta, il 64%. Flop per la consultazione soltanto in otto province, una al Nord (Sondrio) e sette al Sud (Foggia, tre in Calabria e tre in Sicilia). Tra le città, è ancora il Sud a premiare la linea del non-voto. In Calabria e Sicilia si fanno registrare alcuni tra i dati più bassi: a Catania si sono recati alle urne il 43,22% de-

gli elettori, a Crotone il 48,97%, a Lampedusa solo il 27%. Palermo (48,51%) e Napoli (49,27%) non raggiungono il quorum, così pure come Varese (49,88%). La roccaforte del Carroccio — dove alle ultime Amministrative è stato riconfermato sindaco Attilio Fontana — è solo uno dei comuni a tendenza leghista dove l'astensione è stata forte. Nel bergamasco, a Foppolo, ha votato poco più del 20%. Proprio nelle province lombarde si registra un'alta percentuale (rispetto

alla media) di «no»: quelli sul legittimo impedimento nelle aree di Brescia e Bergamo superano il 7% e quelli sul nucleare sorpassano la soglia dell'8% in gran parte della Regione. Un dato curioso: Montalto di Castro, Porto Tolle e Trino — comuni indicati anche come possibili siti delle centrali — hanno percentuali filo-nucleariste tra le più alte d'Italia, intorno al 10%.

Emanuele Buzzi

SEGUE GRAFICO



La mappa del voto regione per regione

Quesiti: 1 Acqua 2 Acqua 2 3 Nucleare 4 Leg. imped.

Si No Affluenza

LE CITTÀ



Milano 52,55%

1	2	3	4
92,45	93,28	91,54	93,40
7,55	6,72	8,46	6,51



Roma 60,55%

1	2	3	4
96,12	96,72	96,22	96,7
3,88	3,28	4,78	4,3



Napoli 49,27%

1	2	3	4
97,98	98,24	97,12	97,25
2,02	1,66	2,88	2,74



Palermo 48,51%

1	2	3	4
96,90	97,5	96,13	96,92
3,01	2,5	3,87	4,08

LOMBARDIA 54,36%					TRENTINO A.A. 64,60%					FRIULI V.G. 58,25%					VENETO 58,93%				
1	2	3	4		1	2	3	4		1	2	3	4		1	2	3	4	
93,4	94,1	91,64	93,2		96,84	97,11	96,07	96,29		94,98	95,63	93,41	93,80		94,66	95,28	93,54	93,72	
6,6	5,9	8,36	6,8		3,16	2,89	3,93	3,71		5,02	4,37	6,59	6,11		5,34	4,72	6,46	6,28	

VALLE D'AOSTA 60,92%

1	2	3	4
96,58	97	95,19	95,79
3,42	3	4,81	4,21

PIEMONTE 59,03%

1	2	3	4
94,67	95,2	93,14	94,3
5,33	4,8	6,86	5,7

LIGURIA 59,43%

1	2	3	4
95,69	96,23	93,98	95,01
4,31	3,77	6,02	4,99

TOSCANA 63,57%

1	2	3	4
95,65	95,99	95,06	95,48
4,35	4,01	4,94	4,52

LAZIO 58,91%

1	2	3	4
96,35	96,01	95,14	95,47
3,65	3,99	4,86	4,53

CAMPANIA 52,28%

1	2	3	4
97,81	98,13	96,71	96,82
2,19	1,87	3,29	3,18

EMILIA ROM. 64,14%

1	2	3	4
95,03	95,41	94,31	95
4,97	4,59	5,69	5

MARCHE 61,56%

1	2	3	4
95,9	96,33	95,16	95,11
4,1	3,67	4,84	4,89

UMBRIA 59,24%

1	2	3	4
95,46	96,00	94,72	95,06
4,54	3,91	5,28	4,95

ABRUZZO 57,50%

1	2	3	4
96,45	96,98	95,65	95,55
3,55	3,02	4,35	4,45

MOLISE 58,67%

1	2	3	4
97,42	97,77	96,77	96,51
2,58	2,23	3,23	3,49

SARDEGNA 58,62%

1	2	3	4
98,24	98,55	98,30	96,54
1,76	1,45	1,61	3,46

SICILIA 52,67%

1	2	3	4
97,59	97,94	96,48	96,16
2,41	2,06	3,52	3,84

CALABRIA 50,37%

1	2	3	4
98,05	98,34	97,33	96,91
1,95	1,66	2,67	3,09

BASILICATA 54,32%

1	2	3	4
97,35	97,7	96,84	96,69
2,65	2,3	3,16	3,31

PUGLIA 52,52%

1	2	3	4
97,29	97,64	96,71	96,39
2,71	2,36	3,29	3,61

Foto: webphoto dell'ateneo

CONSORZIO EDINA

Il sale sulla coda

Là dove c'era l'erba ora c'è una città...

La verità è che ci stiamo disamorando del nostro stare al mondo

Il paesaggio è il grande malato d'Italia, come scrive Salvatore Settis? Dovunque ci si volti, si trova che il cemento cresce e diminuiscono l'erba, la terra, l'acqua in libertà. La volontà di dominio degli uomini sulla natura non conosce misura. Le lezioni tipo Fukushima non spaventano gli esaltati del cemento, i quali, nella convinzione che ogni filo d'erba costituisca un impedimento al guadagno, non riescono mai a rivolgere uno sguardo verso il futuro. Eppure il futuro dovrebbe esserci caro, poiché è sul futuro che possiamo piantare le nostre speranze, i nostri progetti. Ma lo stiamo inondando di rifiuti. Segno, come dicono gli studiosi del comportamento animale, che ci stiamo disamorando del nostro stare al mondo. Secondo l'Istat, fra il 1990 e il 2005 la superficie agrico-

la utilizzata (Sau) in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663 mila ettari, un'area grande quanto il Lazio e l'Abruzzo messi insieme: «Abbiamo così convertito, cementificato o degradato in quindici anni, senza alcuna pianificazione, il 17% del nostro suolo agricolo». Cito dal bel libro di Salvatore Settis: *Paesaggio Costituzione Cemento*. Gli effetti sono: «La riduzione dei terreni agrari, boschivi e il dissesto idrogeologico, che creano una terra di nessuno disponibile ad affrettate urbanizzazioni». Secondo l'Istat, «l'espansione dell'urbanizzazione ha conosciuto negli ultimi decenni un'accelerazione senza precedenti». Eppure c'è la crisi, le case costano sempre più care, gli affitti si fanno improponibili, e i giovani sono affamati di abitazioni. Ma le gettate di cemento non risolvono la

questione, anzi l'aggravano. È questo il punto. Come scrive Franco La Cecla (*Per un'antropologia dell'abitare*): «L'equilibrio storico fra popolazione e territorio è già compromesso o sul punto di collassare». Insomma: a cosa serve tutto questo cemento se non a soddisfare l'ingordigia di guadagno e l'induzione di nuovi inutili bisogni? E non si tratta, come dicono alcuni, di ubbie ambientaliste: la devastazione del territorio costa alla comunità un mucchio di denaro. Secondo il rapporto Ispra del 2009, l'uso irrispettoso «delle vocazioni naturali del territorio ha generato negli ultimi 7 anni danni per almeno 5 miliardi di euro». Per non parlare degli incendi che ogni anno distruggono in media 45.000 ettari di aree boschive (dati del Corpo forestale), di cui oltre il

90% provocati dall'uomo. Questo non impedisce a molti amministratori di essere vittime di quello che Settis chiama «la retorica dello sviluppo», parola d'ordine che incanta sia le destre che le sinistre. Il motivo è nobile: creare posti di lavoro. Ma è chiaro che si tratta di un vecchio modo di guardare alle cose. Se non si cambiano i criteri di valutazione sui rapporti dell'uomo con la natura, ne usciremo sempre più poveri e malati. Il rimedio? Meno pretesa di dominio, meno speculazione, meno voracità. Più attenzione, più ascolto, più rispetto, più pianificazione. Non ci sono alternative. Pena la dipendenza sempre più drammatica dalle reazioni di una natura che si rivolta furibonda e senza pietà.

Dacia Maraini

Consiglio regionale. Approvata la legge, il conto dei debiti sarà salato. Abrogate le esenzioni ticket per bambini, anziani e disoccupati

Consorzi di bonifica, arriva il commissario unico

BARI — Arriva il commissario unico per rimettere in moto i Consorzi di bonifica. E arriva anche la leggina che, dopo qualche mese, riporta in vita il ticket per le visite specialistiche di disoccupati e cassintegrati (la norma pugliese di esenzione era stata impugnata dal governo: non è competenza regionale). Sono le principali novità emerse, ieri, dal Consiglio regionale: il dibattito sulla mozione di Massimo Cassano sull'esposizione del crocifisso in Aula e in sala giunta si è concluso senza un voto: in questo senso erano arrivate le sollecitazioni dei consiglieri di maggioranza e opposizione. Cosicché, e a giusta ragione, la riforma-stralcio dei consorzi di bonifica è tornata ad essere il piatto forte. La legge, difesa dall'assessore all'Agricoltura Dario Stefano, è passata con i voti della maggioranza sempre compatta, il no del centrodestra, l'astensione dell'Udc (e il via libera dell'Unione delle bonifiche). Il perno su cui ruota è semplice. Le norme concedono alla giunta la possibilità di nominare un commissario unico per i 4 consorzi per i quali siano sospesi i

«ruoli»: siano cioè congelati i pagamenti dei tributi a carico dei proprietari dei terreni. Vale per il Terre d'Apulia, lo Stornara e Tارا, l'Arneo, l'Ugento Li Foggi (i primi tre sono già commissariati). Si tratta dei quattro enti consortili (sono esclusi i due foggiani, Capitanata e Gargano) che per ragioni contorte si trovano privi dei «piani di classifica», gli strumenti con cui si definiscono i suoli e li si grava del tributo (nel tempo prima i giudici e poi le norme regionali avevano sospeso il pagamento, laddove il tributo non corrispondeva ad un servizio reso dal consorzio). Il commissario dovrà dotarsi dei piani di classifica per riaprire il pagamento dei tributi, sospeso dal 2003. Il consigliere Davide Bellomo ha eccepito, in apertura di seduta, una pregiudiziale «di costituzionalità». Il commissariamento, questa la tesi, non corrisponde ai casi tipici previsti dalle norme regionali e statali. Dunque, esorbita dalle competenze regionali. L'argomento è stato respinto, anche sulla base di un emendamento presentato da Stefano, che ha riscritto la norma sul

commissariamento e richiamato la recente legislazione statale: il commissario dovrà occuparsi di altre questioni oltre quelle definite dalla vecchia legge regionale (la 54 dell'80). Per esempio dovrà «riperimetrare» i territori dei consorzi. Questo aspetto supera i confini della vecchia norma e con ciò la modifica esplicitamente. Il centrodestra ha votato contro, ma senza erigere barricate. Leonardo Di Gioia è riuscito ad ottenere una commissione di indagine sui consorzi. Ma alla fine il Pdl ha votato no. Un voto legato alla complicata partita finanziaria. I 4 consorzi, privi dei tributi, sono stati tenuti in vita da «anticipazioni» della Regione: 89 milioni erogati a fondo perduto fino al 2007. La legge approvata ieri li condona. Altri 132 milioni (dal 2007 ad oggi) sono stati «prestati» e la cosiddetta anticipazione è stata inserita in bilancio sia in uscita, sia in entrata (prevedone il rientro). La legge non fa cenno a questi 132 milioni e la decisione su di essi è rinviata ad una seconda fase. Rocco Palese (Pdl) avrebbe voluto che fossero condonati anch'essi, per evitare che

possano ricadere sugli agricoltori. Si vedrà con la legge successiva. È possibile che i proprietari dei terreni siano salvi, ma i debiti finiscano a carico del bilancio regionale. Il Consiglio ha approvato anche la legge che abroga alcune disposizioni del Bilancio 2011: erano quelle che consentivano l'esenzione ticket per visite specialistiche a bambini sotto i sei anni e over 65, cassintegrati e disoccupati. E ciò a prescindere dal loro reddito: la legge statale (competente sulla specialistica) fissa invece tetti di reddito da rispettare. Le Regioni possono derogare, ma a condizioni di averne la copertura finanziaria. La Puglia, in Piano di rientro, non è stata giudicata in queste condizioni. Ultima annotazione: ieri sono ripresi i contatti tra Pd e l'assessore Tommaso Fiore per definire le nomine dei nuovi manager Asl. Si lavora a riportare il sereno: sul tema incombe la mozione per lo «svecchiamento» proposta dal Pd.

Francesco Strippoli

Napoli

«Ecco la squadra, non siamo il Soviet»

Le deleghe, Tuccillo recordman con 23 incarichi. Rossi presidente Asia

NAPOLI — Dodici assessori, di cui quattro donne e due prof. La giunta de Magistris taglia il nastro di partenza. Ma «in silenzio». Perché il sindaco non ha voluto che gli assessori parlassero nel giorno della conferenza stampa di presentazione. O, comunque, che parlassero più di tanto. Eppure ha detto: «Non siamo mica il Soviet. Ora si lavora, da domani parleremo tutti». Sarà. Intanto, in una sala giunta gremita all'inverosimile, e mentre davanti al Municipio si affollavano centinaia di disoccupati, il sindaco del 66 per cento al ballottaggio ha presentato la sua squadra. Ma, soprattutto, ha bacchettato chi c'era prima: «La Iervolino ci ha lasciato un Comune senza neppure approvare il bilancio. Lo faremo noi, entro il 30 giugno». De Magistris conserverà alcune deleghe, tra le quali quella al Forum delle culture e all'immagine della città. E veniamo agli assessori. A Tommaso Sodano vanno i galloni di vi-

cesindaco. De Magistris voleva un politico esperto come numero due, l'ha trovato con l'ex senatore di Prc che avrà anche la delega ai rifiuti. Sfumata invece l'idea di una donna come vice. «La mia giunta va oltre i partiti», ha detto il sindaco. Ma non è proprio così. Idv è molto presente in giunta, così come la Sinistra e anche la lista civica del sindaco, «Napoli è tua». Sodano avrà un ruolo-chiave. Avrà la delega ai rifiuti. Che sarà l'argomento di partenza del nuovo esecutivo visto che dopodomani «la prima delibera, subito dopo il primo Consiglio comunale, sarà proprio su i rifiuti. E vedrete — dice il sindaco — che ci saranno sorprese». Sorprese non ce ne saranno invece sul fronte del termovalorizzatore. In tal senso de Magistris è e resta inamovibile: «Quello di Napoli est non si farà, vedrete». Il sindaco spiega quindi che «avremo una decina di milioni per la differenziata, e sono certo che batteremo Torino in

quanto a livelli di differenziata». Poi rivela: «L'Asia ha un nuovo presidente, è Raphael Rossi». Come un maestro tra i suoi allievi, dodici allievi, de Magistris parla da solo. Parla del caso di Sergio D'Angelo, neoassessore alle Politiche sociali, «che si è dimesso da presidente Gesco e quindi non esiste alcun problema di conflitti di interessi». Poi elenca le deleghe che in alcuni casi sono tantissime. E' il caso di Bernardino Tuccillo, che ne ha ben 23. Un record italiano. Come farà? «Ci rivolgeremo alle politiche sociali anche per lui», scherza il sindaco. E le donne? Come mai solo quattro? «Perché per me donne e uomini sono la stessa cosa. Devo ancora allestire gli uffici, ci sarà spazio per altre donne. O anche per persone che non sono né donna né uomo. E ci siamo capiti...». Torna al Comune di Napoli Riccardo Realfonzo. Avrà la delega al Bilancio. Dovrà decidere se con i conti che ci sono potrà

approvare il documento contabile oppure chiederà il dissesto al 31 dicembre 2010. Cosa, questa, che comporterebbe l'arrivo di tre commissari per i conti, mentre all'attuale giunta competerebbe solo l'anno 2011. Ma tutto è ancora da definire. Quindi, lo staff: «Il capo di gabinetto sarà il colonnello dei carabinieri Attilio Auricchio, una delle persone di cui più mi fido che conosco dal 1995. E' stato uno dei miei più stretti collaboratori». Il suo vice sarà Sergio Marotta. «A breve nomineremo tutti gli altri». E lo spoil system non risparmierà nessuna figura apicale. Del resto, il credo di de Magistris è quello di avere «persone di fiducia» nei posti chiave. Dunque, dallo staff alla direzione generale, passando per le Partecipate, cambierà tutto. O, comunque, moltissimo.

Paolo Cuzzo

Regione

Lavori pubblici, 53 milioni di euro per le scuole

Domani i lavori dell'organismo di sorveglianza Por. Incontro su Sial Servizi

CATANZARO - Il Dipartimento Lavori Pubblici della Regione ha definito, d'intesa con il Ministero Infrastrutture e Trasporti, il piano di interventi per la messa in sicurezza di edifici scolastici nella Regione. Soddisfazione è stata espressa dall'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Gentile il quale ha sottolineato che «su un importo nazionale di 400 milioni di euro alla Regione Calabria, per la prima volta, è stato destinato oltre il 13% dell'intero plafond nazionale. È stato già trasmesso al competente Ministero delle Infrastrutture e Trasporti un piano che pre-

vede interventi su 220 edifici scolastici per complessivi 53 milioni di euro». Gentile ha voluto sottolineare la particolare rilevanza del piano che consente ai Comuni e alle Province di programmare, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, gli interventi di messa in sicurezza. **Por Calabria.** Domani, intanto, il Comitato di Sorveglianza del Por Calabria Fessr 2007-2013 si riunirà nella sede del Consiglio regionale a Reggio Calabria. I lavori saranno aperti dal Presidente della Regione Giuseppe Scopelliti. **Sial Servizi.** Da registrare, infine, l'incontro tra l'av-

vocato Francesco Zoccali, direttore generale della Presidenza della giunta regionale, ed il segretario generale regionale della Uil Temp Calabria, Gianvincenzo Benito Petrassi, insieme ai lavoratori, per discutere del ricollocamento dei lavoratori Sial Servizi Spa. La Uil fa sapere che «dopo le molteplici richieste avanzate dalla Uil nelle riunioni tenute all'assessorato al Lavoro e all'assessorato all'Agricoltura per il ricollocamento delle circa 50 unità che avevano operato per più di un quinquennio nella Sial Servizi, in quest'ultimo incontro l'avv. Francesco Zoccali

ha manifestato con molta trasparenza e collaborazione l'intenzione di voler ricollocare il personale in questione, ad oggi in mobilità in deroga, nell'ambito dei settori della Sanità e dell'Agricoltura tramite Sial. Inoltre si è stabilito che il 16 giugno ci sarà un nuovo contatto interlocutorio per definire quanto trattato». In quella circostanza il segretario Uil Temp, Petrassi, «si aspetta una giusta risoluzione del problema, appurata anche la disponibilità degli assessori Francescantonio Stillitani e Michele Trematerra».

Rifiuti: si blocca la discarica di Pianopoli e decine di Comuni non pagano

L'impianto oggi si ferma per manutenzione ai mezzi meccanici. Calabria Maceri lancia l'allarme: vantiamo crediti per 12 milioni ma non entra un euro

La gestione del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti nel Cosentino continua a funzionare a corrente alternata. Comuni che non pagano per i servizi erogati dalle varie società, discariche che si bloccano. Oggi, ad esempio, i comuni autorizzati dall'Ufficio del Commissario delegato per il superamento dell'emergenza rifiuti in Calabria, non potranno scaricare rsu nel sito di Pianopoli a cui fanno riferimento molti centri a partire dal capoluogo, Rende, Castrolibero, Montalto e altri ancora. Il blocco è dovuto alla necessità di effettuare lavori di manutenzione ai mezzi meccanici. La comunicazione è arrivata ieri pomeriggio alla Calabria Maceri, la società che si occupa del servizio di trasporto dei rifiuti solidi urbani nella discarica. Il momentaneo stop dell'attività del sito di Pianopoli provocherà un effetto domino. Nel piazzale

e nei capannoni della Calabria Maceri, infatti, c'è una quantità enorme di rsu per cui non è possibile ospitare altra spazzatura. I camion della nettezza urbana potranno varcare i cancelli della Calabria Maceri solo nel corso della nottata con gli orari abituali. Ma c'è anche un problema di natura economica di cui i vertici della Calabria Maceri ieri mattina hanno parlato in Prefettura nel corso di una riunione in cui si è discusso pure dell'assunzione di alcuni lavoratori del Comune di Montalto Uffugo. Moltissimi Comuni non pagano, la crisi finanziaria è gravissima e potrebbe portare al blocco delle attività aziendali. Il delegato del prefetto Cannizzaro, Turco, ha preso atto della grave situazione determinata dai mancati pagamenti dei Comuni ed ha garantito un pronto intervento su quelli che hanno accumulato i debiti più pesanti. La riunione è stata

aggiornata in attesa di sviluppi. La Calabria Maceri una settimana fa aveva scritto al prefetto, ai presidenti della Regione e della Provincia, al commissario per l'emergenza ambientale, ai sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl, a Confindustria Cosenza e al Consorzio Valle Crati, denunciando il mancato incasso dei crediti e preannunciando la sospensione delle attività. Il debito accumulato dai vari Comuni negli ultimi sei mesi ha raggiunto la ragguardevole somma di 12 milioni di euro. «A nulla», spiega Crescenzo Pellegrino, uno dei titolari della Calabria Maceri, «sono valsi i solleciti di pagamento e vanno esaurendosi i plafond messi a disposizione da banche e Istituti di credito per l'anticipazione dei crediti maturati verso i Comuni. Senza un'adeguata liquidità è possibile la sospensione del pagamento degli stipendi ai nostri dipendenti (sono un

centinaio: ndr) e potrebbero esserci seri problemi anche per il versamento dei contributi agli Istituti previdenziali. Nostro malgrado - continua Pellegrino - se non perverranno novità importanti sul fronte dei pagamenti bloccheremo gradualmente i servizi erogati ai Comuni e agli enti maggiormente morosi con contestuale sospensione dei lavoratori impiegati nei servizi. Ci riserviamo nei prossimi giorni, dopo un'ultima verifica degli incassi che stiamo sollecitando, di indicare i Comuni maggiormente morosi». Calabria Maceri ha chiesto a Prefettura, Regione, Provincia e Confindustria di attivare un tavolo di crisi nel quale cercare soluzioni a un problema che comunque interessa altre aziende del nostro settore».

Franco Rosito

L'emergenza, i provvedimenti

Sulla differenziata la prima delibera Sì al decreto flussi

Porta a porta esteso ad altri tre quartieri - E Caldoro: sbloccheremo i trasferimenti

«**L**a prima delibera sarà sui rifiuti come promesso, quanto all'allarme di Stefano Caldoro, il governatore parla di un problema serio, il blocco dei flussi. Giovedì con, la prima delibera di giunta dimostreremo che il Comune farà la sua parte». Caldoro è preoccupato per una sentenza del Tar Lazio che blocca i trasferimenti dei rifiuti fuori regione. Entro giovedì dovrebbe arrivare un decreto del governo per sbloccare la situazione. Il sindaco Luigi De Magistris mentre presenta la sua squadra già è proiettato sull'immediato futuro, la soluzione dell'emergenza rifiuti che il capo dello Stato gli ha raccomandato come priorità delle priorità: «Avremo 10 milioni subito da mettere sul tappeto - dice de Magistris - Dimostreremo che anche in condizioni di difficoltà faremo la nostra parte, con la raccolta differenziata porta a porta». Il primo cittadino è gasato e convinto di vincere la scommessa per ripulire Napoli. Attorno a sé sente la partecipazione dei napoletani e questo gli dà grande fiducia. «Stiamo vedendo grande entusiasmo da parte dei cittadini - racconta - e sono sicuro che se questo entusiasmo rimarrà tale andiamo oltre la percentuale di differenziata che si fa a Torino. Resta fermo il no all'inceneritore». Mettere a punto la macchina, ovvero chi materialmente dovrà operare è operazione non semplice. Nella sostanza è in vista una vera rivoluzione per Asia, l'azienda per la raccolta dei rifiuti. «Ci sarà un accorpamento - racconta de Magistris - di tutte le aziende comunale dedite alla pulizia di Napoli. Metteremo più forze in campo. Se servirà metteremo mano anche a chi ha i requisiti per fare questo tipo di lavoro» Il riferimento è ai disoccupati del pianeta Bros. Non manca una stoccata sulla materia. Il sindaco mentre parla si trova il Palazzo assediato proprio da loro e questo non

gli garba: «Bisogna andare a vedere quale politico ha fatto promesse a queste persone». Il riferimento all'ex assessore regionale Corrado Gabriele è chiaro. A dirigere il nuovo soggetto che ingloberà Asia dovrebbe essere Raphael Rossi, esperto in raccolta differenziata che ha avviato il porta a porta a Torino e in provincia. L'obiettivo di de Magistris è estendere subito la raccolta porta a porta a tutto il territorio cittadino coinvolgendo in tempi rapidissimi almeno altri tre quartieri. Secondo i suoi calcoli, sarà possibile raggiungere il 60-70 per cento entro sei mesi. Dello stesso avviso il vicesindaco Tommaso Sodano, che si occuperà proprio di rifiuti: «Ci impegneremo per ripulire la città - dice l'ex presidente della commissione Ambiente del Senato - vogliamo trascorrere un'estate senza rifiuti. Sono sicuro che ci riusciremo». Capitolo decreto. Il governatore cerca di tranquillizzare tutti: «Ci sarà -

chiarisce - un decreto legge del governo ad horas per sbloccare i flussi di rifiuti». Caldoro ha ricevuto una telefonata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che ha garantito anche sui rapidi tempi di varo del provvedimento. Dalla Provincia arriva una mano tesa a Comune e Regione: «Massima e piena collaborazione per lasciarci finalmente alle spalle l'emergenza rifiuti una volta per tutte» annuncia il presidente Luigi Cesaro. Con il presidente della Regione già da tempo cerchiamo le misure migliori per avviare un sano e proficuo ciclo dei rifiuti. Auspicio che al più presto ci sia il primo incontro per accelerare i tempi nell'interesse dei cittadini e ben venga la massima sinergia istituzionale, con la partecipazione del sindaco de Magistris, per tornare al più presto alla normalità».

Luigi Roano

La chat della Regione: ogni settimana diretta con i cittadini

Caldoro: la politica si apre al web confronto interattivo su delibere e provvedimenti di governo

La Regione apre le porte ai cittadini con l'aiuto di Internet. Ad annunciare la rivoluzione tecnologica è il governatore Stefano Caldoro che partecipa all'assemblea annuale degli Industriali, all'Accademia aeronautica di Pozzuoli. «Daremo vita a una chat sul nostro sito istituzionale con la quale senza barriere di sorta si parlerà dei temi che interessano la Campania - spiega - Uno strumento anglosassone inizialmente con cadenza settimanale e nel quale in un secondo momento potrebbero essere coinvolti i singoli assessori». Protagonista delle videochat sarà proprio il governatore che, senza filtri né «paracadute», risponderà alle domande del popolo della rete. Un'idea a cui Caldoro pensa da un po' di tempo e che oggi sta per diventare realtà. Si partirà tra qualche giorno: sul web potranno così essere illustrati i provvedimenti della giunta e le principali novità che riguardano la vita quotidiana dei cittadini. Naturalmente l'iniziativa, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, non cambierà i rapporti con gli altri media che restano «fondamentali e strategici». Ad occuparsi degli aspetti tecnici sarà la società regionale Digit Campania, che sta curando anche il restyling del portale dell'ente e che sta lavorando all'innovazione digitale di pari passo con il piano lanciato dal ministro Renato Brunetta. Caldoro si sofferma anche su altri progetti in cantiere: la valorizzazione del sito archeologico di Pompei, le nuove infrastrutture, i grandi eventi come il Forum delle Culture e la Coppa America. Tutti interventi che «devono restituire alla città un ruolo cruciale nel rapporto con l'Europa e il Mediterraneo». Non è un problema di risorse: «I fondi ci

sono, abbiamo i finanziamenti europei. Bisogna però investirli nel modo migliore» dice durante la tavola rotonda, moderata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano, a cui partecipano il presidente della Svimez Adriano Giannola, l'economista Marco Vitale e don Antonio Loffredo. Sui conti della Regione l'ex ministro socialista afferma: «Abbiamo ridotto la spesa sanitaria dell'1,6 per cento e siamo impegnati a costruire una sanità migliore». Con la politica del rigore, insiste, «siamo riusciti ad evitare il declassamento del rating che avrebbe prodotto gravi conseguenze. In politica contano i fatti, non le parole». Caldoro incontra anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano con cui discute della vertenza Fincantieri. Il colloquio è lungo e cordiale: il Presidente della Repubblica si informa sulla situazione e il governato -re

lo aggiorna sugli ultimi sviluppi. «Da Napolitano arriva sempre un messaggio positivo per la città e la regione - commenta Caldoro - Il suo amore per questa terra è dimostrato nei fatti e nella particolare attenzione con la quale segue i nostri avvenimenti». Poi rinnova gli auguri al sindaco Luigi de Magistris, che ieri ha presentato i suoi assessori: «Sono chiamati a un compito difficilissimo». Sulla nomina di Giuseppe Narducci come assessore, chiarisce: «C'è una discussione interna alla magistratura nella quale non entro. Non ci dev'essere pregiudizio per nessuno che voglia entrare in politica, questo è un principio che deve valere per tutti. Narducci dovrà essere giudicato sui fatti».

Gerardo Ausiello

Bankitalia: crescita negativa, sale il debito degli enti locali

Il rapporto/Oggi l'annuale relazione dell'istituto sullo stato dell'economia campana La disoccupazione giovanile al 40%

Dall'assemblea pubblica degli industriali alla presentazione della relazione annuale di Bankitalia sull'economia della regione. Napoli e la Campania al centro di un rinnovato, profondo interesse sui temi dello sviluppo e della crescita. E se ieri gli imprenditori partenopei hanno rivendicato, a gran voce, la piena titolarità a farsi carico del riscatto della città, oggi gli analisti della sede napoletana della Banca centrale ribadiranno quanto sia necessario, indispensabile questo sforzo. Perché tra il 2010 e i primi mesi dell'anno in corso, la crescita della più popolosa area del Mezzogiorno è stata ancora una volta negativa. Un -0,6% che la dice tutta sulle difficoltà della Campania di uscire dal tunnel della crisi, considerato tra l'altro che la media nazionale del Pil nello stesso periodo è stata positiva per l'1,3%. La relazione di Bankitalia sarà illu-

strata e commentata stamane nel complesso monumentale di san Lorenzo Maggiore da esperti e istituzioni. Sono previsti, dopo il saluto del direttore della sede Bankitalia di Napoli, Giuseppe Boccuzzi, gli interventi di Daniele Franco, direttore centrale dell'Istituto per l'Area ricerca economica e relazioni internazionali, del rettore della Federico II Massimo Marrelli, del presidente degli industriali Paolo Graziano, del direttore generale del Banco di Napoli Giuseppe Castagna e del presidente del tribunale di Napoli Carlo Alemi. Per tutti il punto di riferimento sarà la relazione di Giovanni Iuzzolino, responsabile della Divisione analisi e ricerca economica territoriale della sede napoletana di Bankitalia. Una relazione dalla quale, in base alle prime anticipazioni, emergeranno ancora una volta le cifre della delicata congiuntura. Come quelle

sull'occupazione, con il quarto anno consecutivo di perdita di posti di lavoro e un tasso di occupazione per gli under 40 per la prima volta sotto il 40%. O quelle sui giovani, con il 40% della fascia fino a 34 anni ancora alla ricerca di un lavoro. O sulle famiglie: nel 2010 la quota di nuclei campani che non ha nemmeno un occupato al suo interno sfiora il 30 per cento. Dati che si commentano da soli, a riprova dell'intrinseca debolezza del sistema produttivo della regione. Non sono migliori quelli relativi al sistema del credito anche se a fine 2010 era stata segnalata in ripresa l'erogazione dei mutui alle imprese meno rischiose. È cresciuto invece il rischio di insolvenza che viaggia su livelli doppi rispetto alla media nazionale. Quanto ai prestiti per le famiglie, la situazione appare piuttosto stabile rispetto agli anni precedenti ma l'andamento

della crisi economica, tra alti e bassi e indicatori che spesso sembrano contraddirsi l'uno con l'altro, impone un'inevitabile prudenza nell'esercizio di sintesi. Ma c'è un altro dato su cui riflettere e al quale Bankitalia dedica la giusta attenzione. Riguarda la capacità di spesa degli enti locali, costretti a fare i conti con i primi, pesanti tagli dei trasferimenti statali. I recenti provvedimenti adottati dalla giunta Caldoro hanno messo un freno alla spesa corrente, segnalata invece in costante, preoccupante crescita nel periodo 2007-2009 ma il debito complessivo delle amministrazioni campane resta comunque elevatissimo nonostante i segnali di contrazione. È il più alto d'Italia e anche questo dato impone una riflessione approfondita e urgente.

Nando Santonastaso

La sicurezza - Bando del Comune: vigilantes privati sorveglieranno strade, scuole ed edifici

Torre del Greco s'affida alle guardie armate

In città quattro denunce al giorno di reati contro il patrimonio - Previste ronde notturne e diurne

TORRE DEL GRECO - potenziare il controllo del territorio, l'amministrazione ha pubblicato un bando di gara per esternalizzare il servizio di vigilanza armata. Controlli non solo delle varie sedi comunali e delle scuole ma anche delle strade della città. A base d'asta ci sono più di due milioni e mezzo da spendere nei prossimi tre anni di euro per un progetto che comprende tre grandi compiti: in strada uomini in divisa, tutti radio-collegati con una centrale operativa fissa, in funzione 24 ore su 24 e munita di un piantone. Tre le direttrici principali del progetto sicurezza: la sorveglianza armata degli uffici municipali e del Tribunale, la vigilanza saltuaria delle scuole e, infine, il pattugliamento delle strade di centro e periferia. Otto gli edifici comunali che le guardie giurate do-

vanno proteggere giorno e notte: si tratta di Palazzo di Città, Palazzo La Salle, gli ex Molini Marzoli Marzoli, gli uffici anagrafe e contravvenzioni, l'Informagiovani, Villa Macrina, e la sede distaccata della Procura di Torre Annunziata. Il servizio prevede ronde continue dalle 7.30, compresi fine settimane e festivi: gli uomini in divisa si occuperanno di disciplinare l'accesso alle varie sedi, custodirne le chiavi, sorvegliare la guardiania e perlustrare gli interni in notturna. Sul fronte scuole sono 23 gli edifici che necessitano di controllo: in questo caso la vigilanza sarà svolta negli orari extrascolastici attraverso tre ispezioni nei giorni feriali e sei perlustrazioni nei festivi. Ultimo incarico, ma non per importanza, è quello della vigilanza arma-

ta delle strade cittadine: i controlli verranno eseguiti attraverso autopattuglie con radio che gireranno la città in lungo e largo per 4600 ore complessive in tre anni. Particolare attenzione ad attività commerciali e artigianali: le guardie giurate, infatti, dovranno controllare che le imprese cittadine non subiscano danni o vandalismi durante la notte o che i proprietari non diventino vittime di furti, scippi e rapine. Insomma, che ci sia U sole o la luna, davanti alle vetrine ci saranno sempre degli angeli custodi in divisa pronti a intervenire in caso di necessità. Ma le ispezioni ai negozi raddoppieranno in caso di occasioni speciali, feste popolari, sagre e ricorrenze.

Intervista

«I vigili? In ufficio o verso la pensione, non bastano mai»

Vigilanti privati per garantire sicurezza in strada in una città che conta 95 agenti di polizia municipale.

Sindaco Borriello, sono davvero necessari?

«La vigilanza armata privata è una forma di integrazione ulteriore ai sistemi di sicurezza e ai vari corpi di difesa e di polizia che già operano regolarmente in città. A Torre del Greco ci sono 87mila abitanti, centinaia di attività commerciali, 22 banche sparse su un territorio vastissimo. I cittadini hanno diritto a tutta la protezione che il Comune può offrire loro».

Che grado di protezione ulteriore sarà garantita?

«Le guardie giurate saranno in giro in automobile tutto il giorno e tutta la notte, anche nei fine settimana e gireranno in lungo e largo. Avranno una radio collegata con una centrale operativa, quindi potranno intervenire tempestivamente in caso di scippi, furti e rapine o richiedere aiuti. Quando invece i negozi chiudono, potranno fare in modo che nessun malintenzionato faccia danni alle loro attività. È un servizio classico ma con una differenza: prima gli imprenditori provvedevano da sé alla propria sicurezza mettendo mano al portafogli. Ora, con la crisi, non ce la fanno più. Ed è qui che il Comune li sostiene».

È un'iniziativa pensata soltanto per i commercianti?

«No, anche il semplice cittadino che passeggia per il centro storico potrà sentirsi più tutelato da questo

potenziamento dei controlli, soprattutto ora che la bella stagione invoglia a frequentare di più la città. In strada ci saranno vigili, polizia, carabinieri, finanziari e anche i vigilanti armati». Perché non assumete più vigili? «Purtroppo 95 uomini su 87mila abitanti sono pochi e molti di loro o vanno verso la pensione oppure sono negli uffici, a svolgere mansioni burocratiche. Per il pattugliamento delle strade abbiamo davvero pochissimi agenti. E non possiamo più fare assunzioni dato che la legge ci impedisce di spendere soldi. La spesa non è eccessiva: due milioni e mezzo di euro in tre anni per far stare tranquilli i torresi sono un investimento, non uno spreco».